



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LE0610

Tesi di Laurea

Osservazioni sulla toponomastica friulana

I toponimi spaziali

Relatore:

Prof. Davide Bertocci

Correlatore:

Prof.ssa Maria Teresa Vigolo

Laureando:

Alessio Pileri

n° matr. 1040420

Anno Accademico 2015/2016

Indice

Introduzione

Capitolo 1

- 1.1 Premesse
- 1.2 Considerazioni sul Nome Proprio
- 1.3 Nome Comune e Nome Proprio: una prospettiva diversa
- 1.4 Problemi di toponomastica in Val Canale: il Comune di Pontebba
- 1.5 Varianti linguistiche
- 1.6 Toponimia e mistilinguismo
- 1.7 Conclusioni capitolo

Capitolo 2

- 2.1 Toponimi presenti in tutto il Friuli
- 2.2 I Nomi di Luogo a Ronchi dei Legionari
- 2.3 La toponomastica nella zona di Carraria, Madriolo, Zugliano e Purgessimo
- 2.4 Repertorio toponomastico friulano per la città di Gorizia e dintorni
- 2.5 Toponomastica di Tavagnacco
- 2.6 Toponomastica di Santa Maria La Longa
- 2.7 Sulla originaria ladinità della «terra di Mofalcon, nella Patria del Friuli» (anno 1731, ASCM 59)

Conclusione

Introduzione

Nominare è insito nell'uomo. Questo trova conferma dal fatto che nella bibbia, e più precisamente nel libro della Genesi, Dio per creare le cose assegna loro un nome (Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu). Quindi nominare è l'unico modo che l'uomo ha per conoscere. Tanto è vero che una delle prime cose richieste ad Adamo è per l'appunto quella di dare un nome a tutti gli animali e a tutte le piante. Studiare toponomastica vuol dire entrare in contatto con altre culture e con sistemi di pensiero diversi. Non esiste pensiero senza la parola mentre possono esistere parole senza pensiero. Questo dimostra che il pensiero sia una costruzione puramente linguistica. Tutte le lingue sono formate da un sintagma nominale e uno verbale. Ciò significa che non si può prescindere dai nomi. In questo lavoro vorrei mettere in luce come attraverso i nomi sia possibile risalire a culture che altrimenti sarebbero pericolosamente esposte al rischio di venire dimenticate. Pertanto, sulla base di questa riflessione la tesi è formata da due capitoli principali. Nel primo di essi si cerca di sviscerare i problemi teorici con i quali uno studioso di toponomastica si confronta. Nel secondo invece viene fatta una selezione di toponimi nei quali la caratteristica principale è quella spaziale per risaltare il concetto di spazio. A tal proposito, è stata scelta la regione Friuli per la sua conformazione geologica e per la sua complessità storica fatta di contaminazioni tra popoli. Infatti essa occupa una posizione privilegiata nel complesso panorama linguistico ed etnico che le Alpi mostrano nel loro insieme, questa attenzione deriva dal fatto che fin dall'antichità il suo territorio fu teatro di incontri fra le principali culture d'Europa, di cui ancora oggi si avverte l'influenza. I rappresentanti di quelle culture trovarono il *trait d'union* nei principi del Cristianesimo e diedero il loro contributo allo sviluppo di quella che oggi chiamiamo 'civiltà occidentale': si tratta dei discendenti di genti latine, germaniche e romanze, qui insediatesi storicamente in epoche ed in seguito ad avvenimenti diversi.

«È abbastanza interessante sottolineare che tale incontro non è avvenuto nel più ospitale e sicuramente più accessibile territorio pianeggiante della regione, ma nella sua parte montuosa, quasi a riaffermare che le Alpi (soprattutto nell'epoca antica), da questa come dalle altre parti, non furono mai elemento di divisio-

ne, così che la catena alpina, mai ritenuta dai suoi abitanti quale un confine fra etnie diverse, si deve considerare piuttosto, anche simbolicamente, come un elemento di unione».¹

Le divisioni politiche ed amministrative basate su elementi geografici per fortuna, sebbene imposte agli abitanti, raramente riuscirono a sovvertire la tradizione culturale, compresa quella linguistica.

¹ Cfr. G. Frau 2013:9-10

Capitolo 1

1.1 Premesse

La toponomastica, come suggerito dal Pellegrini, è una scienza prevalentemente linguistica. Essa costituisce una parte importante degli studi onomastici, la quale ha per oggetto lo studio di una particolare tipologia di nomi propri, più precisamente quelli riguardanti i luoghi, siano essi nomi di città, paesi, regioni, monti, fiumi, laghi, di mari ecc.

«La toponomastica fornisce un determinante supporto alla conoscenza storica e antropologica di una zona, dando indicazioni circa il passato di un luogo, le attività economiche ivi praticate, le lingue parlate, la flora e la fauna ecc.»²

Nome proprio deriva dal greco «» equivalente al latino «*nomen*». Onomastica si può far risalire invece al greco «*ὀνομαστική*» che a sua volta è riconducibile a «*γοαμματική*» [*τέχνη*]. La toponomastica si pone come obiettivo quello di studiare l'origine e la storia dei nomi locali, restituendo a tali nomi, divenuti opachi nel corso del tempo trasparenza di significato, o di fornire per lo meno delle spiegazioni che si possano ritenere plausibili da qualsiasi punto di vista, mettendo in primo piano aspetti linguistici grazie al metodo storico-comparativo. I toponimi possono essere riconducibili alla morfologia, alla storia e geografia di un luogo, inoltre possono trarre la propria origine da fatti che si sono sedimentati nella memoria popolare.

«È interessante notare come il legame tra la popolazione ed il territorio fosse molto più stretto una volta quando si viveva dei frutti della terra rispetto ai giorni nostri. Ogni porzione del suolo risultava familiare e di conseguenza c'era la necessità di denominarla.»³

I nomi appartenenti a fiumi o ruscelli sono definiti idronimi, quelli che interessano mari o laghi sono detti limnonimi, i nomi associati ai monti sono detti oronimi, i nomi di strade o di territori e regioni più o meno vaste sono detti coronimi. È necessario dunque definire cosa sia esattamente la classe di oggetti chiamata "nome proprio", dal momento che, come osserva il Pellegrini:

² Cfr. F. Finco 2007:34

³ Cfr. F. Finco 2007:36

« ... tale è il toponimo o nome di luogo al pari dell'antroponimo o nome di persona. La categoria dei “nomi propri” rappresenta dei segni linguistici particolari non comuni o generali (come gli appellativi), ma individuali»⁴

Il toponimo non è necessariamente legato con il luogo che per varie ragioni, le quali possono avere origine:

Dalla tradizione.

- I. Di origine sociale.
- II. Di origine giuridica.
- III. Di origine religiosa.

Platone nel *Cratilo* è giunto alle medesime conclusioni osservando che ad esempio un antroponimo, come *Hermogénès* il quale significa “figlio o stirpe di Hermes”, identifica una persona di nome *Hermogénès* (e quando egli viene chiamato col nome, la persona è lui e non un'altra), senza che essa sia affatto “figlio di Hermes”. Analogamente, un cognome quale *De Giovanni* non indica affatto che tale persona così designata sia realmente figlia di un Giovanni.

Ciò non esclude che possano esistere alcuni nomi propri la cui origine sia legata al referente. In toponomastica questo caso è molto frequente.

«D'altro canto si può constatare che il caso in cui vi sia un rapporto logico tra il “segno linguistico” e l'oggetto individuato in toponomastica sia assai più frequente rispetto all'antroponimia idionimica, dato che il nome individuale di battesimo è stato di norma imposto dai genitori; trattasi in tal caso di un autentico *ὄνοματοθέτης*, guidato dalla fantasia, da fattori psicologici o sociali. »⁵

Alla luce di questa affermazione si ha l'esigenza di chiarire esattamente a cosa ci si riferisca quando si parla di «segno», dal momento che in linguistica vengono date varie interpretazioni a questo termine. Qui verrà sempre inteso nella sua accezione strutturale, (glossematica in particolare). Il segno, (o per adottare la terminologia glossematica l'espressione di un segno)⁶ possiede sicuramente delle caratteristiche:

- I. Un segno è sempre segno rispetto a qualcos'altro.
- II. Un segno designa, denota.

⁴ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:2

⁵ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:3

⁶ Per il momento con il termine segno ci si riferisce all'espressione di un segno.

III. Un segno, in quanto si distingue da qualcosa che non è segno è portatore di significato .

Queste caratteristiche mostrano che le parole non sono i segni ultimi ed irriducibili, per usare le parole di Hjelmslev⁷. Le parole infatti sono analizzabili a loro volta e le parti sono portatrici di significato: radici, elementi di derivazione, elementi inflessionali. La desinenza latina *-ibus* è un segno, in quanto essa è portatrice, sia di un significato di caso sia di un significato di numero. Se si esamina la parola *grand-issim-i* si nota che essa è formata da tre morfemi, i quali sono tutti portatori di significato, dunque segni. Il significato in questo caso è puramente contestuale, perché nessuno dei morfemi avrebbe significato se venisse considerato singolarmente. I significati lessicali in certi segni si possono considerare come significati contestuali artificialmente isolati, o parafrasi artificiali di essi. Questa affermazione implica che la lingua sia concepita come un fascio di relazioni, infatti nessun segno ha significato se completamente isolato, (non esiste), dunque il significato di segno sorge in un contesto, sia esso lessicale o situazionale. Se immaginiamo la lingua come un testo illimitato e sempre produttivo (una lingua viva) è possibile trasformare un contesto situazionale in un contesto esplicito.

«Non si deve pensare per esempio che un sostantivo abbia più significato di una preposizione, o che una parola abbia più significato di una desinenza derivazionale o inflessiva.»⁸

Una lingua è un sistema di segni; nel caso si tratti di una lingua viva, essa deve essere sempre pronta a formare nuovi segni, nuove parole e nuove radici.

Bisogna precisare che sillabe e fonemi non sono espressioni di segni, ma solo parti di espressioni di segni, il fatto che sia possibile riscontrare molti casi in cui un'espressione di segno, per esempio una parola o una desinenza consistono rispettivamente di una sillaba o di un fonema, non vuol dire che la sillaba o il fonema siano espressioni di segno. Analizzando la parola *grand-issim-i* la *i* finale può essere ritenuta sia come un'espressione di segno, sia come un fonema, quindi la *i* rappresenta in realtà due oggetti diversi. In una parola come ad esempio *citare* il fonema *i* non è espressione di segno. Queste considerazioni suggeriscono di compiere un'analisi autonoma per quanto concerne il piano dell'espressione ed una per quanto concerne il piano del contenuto.

In termini glossematici si può definire il segno come una funzione⁹ che si contrae fra due

⁷ Fondatore della glossematica

⁸ Cfr. L. Hjelmslev 1968:49

⁹ Per una trattazione approfondita sulle funzioni in glossematica cfr. L. Hjelmslev 1968:37 e segg.

entità *espressione e contenuto*¹⁰.

«Espressione e contenuto sono solidali-si presuppongono reciprocamente in maniera necessaria. Un'espressione è espressione solo grazie al fatto che è espressione di un contenuto, e un contenuto è un contenuto solo grazie al fatto che è contenuto di un'espressione. Non ci può dunque essere, tranne che per un'artificiale separazione, un contenuto senza un'espressione, né un'espressione senza un contenuto. Se pensiamo senza parlare, il pensiero non è un contenuto linguistico, non è un funtivo di una funzione segnica; se parliamo senza pensare, producendo una serie di suoni a cui nessun ascoltatore può attribuire un contenuto, il nostro discorso sarà abracadabra, non un'espressione linguistica, non un funtivo di una funzione segnica. Naturalmente mancanza di contenuto non si deve confondere con mancanza di senso: un'espressione può benissimo avere un contenuto che da qualche punto di vista (per esempio quello della logica normativa o del fiscalismo) si può caratterizzare come privo di senso, ma che resta, ciononostante, un contenuto.»¹¹

Graficamente il segno si può rappresentare in questo modo:



1.2 Considerazioni Sul Nome Proprio

Partendo dal presupposto che il nome sia un segno, esso è lo strumento attraverso il quale una lingua definisce la realtà che ci circonda. Questa idea a mio avviso ha due conseguenze fondamentali: la prima è che non esista una realtà preesistente alla lingua, la seconda è che il nome sia solo una questione culturale. La tassonomia del reale è uno dei compiti più importanti e caratteristici che ogni società si pone, e che il sistema dei Nomi

¹⁰ La copia espressione-contenuto è pressoché equivalente alla copia significante-significato

¹¹ Cfr. L. Hjelmslev 1968:53-54

Propri è un problema prioritario della tassonomia sociale. Per questo volendo parlare del nome proprio non posso che condividere queste parole:

«Se partiamo infatti dall'assunto che esista un oggetto di studio come il Nome Proprio, con caratteristiche universali ed eterne, e di cui occorra fornire una definizione formale ineccepibile, non possiamo alla fine che trovare una definizione che accontenti la nostra mentalità "occidentale avanzata": ogni cultura trova "normale" solo il proprio modo di vita e il proprio sistema di appellativi.»¹²

Da un punto di vista strettamente personale; considerando il Nome come una questione prettamente culturale; è forte la tentazione di dirigersi verso una direzione diversa da quella tracciata da Gardiner in merito ai Nomi Propri. Per due motivi:

- I. Non possono esistere nomi più corretti di altri.
- II. I nomi hanno sempre e comunque un significato lessicale. Anche se può risultare opaco. D'altra parte, l'obiettivo principale dell'onomastica è proprio quello di rendere trasparenti questi Nomi.

In rafforzamento a tale riflessione, un caso esplicativo può essere quello riguardante il nome di Vercingetorige:

«Il nome appare scomponibile in tre lessemi significativi per il lessico della lingua gallica (di cui, ricordo, assai poco ci è rimasto oltre i NP tramandati dalle fonti latine o greche). Il primo, gallico *wer-, si confronta con voci indeuropee, come gr. upér, che significano 'sopra', e come prefisso 'superiore' o 'grande'. Il secondo, che appare nel nome come -eingeto-, è forma da collegare a una radice che significa 'andare, marciare' (si pensi al *geng- del germanico), unita dalla vocale tematica a un noto suffisso *-to-, che serve nelle lingue IE a formare nomi verbali, d'azione o d'agente (ancora oggi in italiano dominatore si forma col medesimo meccanismo a partire da dominare): una evoluzione semantica particolare del celtico porta da 'colui che marcia' a 'guerriero'. Infine, gallico -rix (come ci viene tramandato dalle fonti latine, prima fra tutte il De bello gallico), si confronta facilmente con lat. rex e forme analoghe dell' indo-iranico: 're' è traduzione assai generica, più precisamente si direbbe 'il reggitore', ma qui potrebbe essere una sorta di suffissoide che significa 'ricco di'. Ricostruendo il puzzle, non ci resta che interpretare il composto. Trovandoci davanti a un composto trimembre, in una lingua che ci è nel complesso poco nota, e siccome in gallico l'ordine ci pare ancora quello regressivo IE (dove il determinante viene prima del determinato), si possono

¹² Cfr. R. Caprini 2001:9

proporre quattro traduzioni di Vercingetorix: 1) 're dei grandi guerrieri'; 2) 'grande re dei guerrieri'; 3) 'ricco di grandi guerrieri'; 4) 'molto ricco di guerrieri'. Le testimonianze antiche sembrano privilegiare la seconda soluzione'.»¹³

Detto ciò, è palese che il sistema antroponimico attualmente vigente non è l'unico, visto e considerato che coesiste con altri sistemi antroponimici. La Caprini sottolinea come nel cuore stesso dell'Europa, mentre la civiltà da essa espressa sta imponendo a tutto il mondo il sistema onomastico cristallizzato "nome+cognome", esistano ancora delle sacche di resistenza con sistemi di denominazione nettamente diversi:

«Nell'episodio storico esaminato da Pulgram il sistema onomastico standardizzato europeo "nome di battesimo" + "cognome" sostituiva un sistema per cui ciascun individuo veniva definito attraverso l'indicazione degli antenati diretti, in linea maschile se si tratta di un uomo, in linea femminile se si tratta di una donna. Così un Sepp (Giuseppe) figlio di Toni (Antonio) e nipote di Hansl (Giovannino) sarà Hansl-Toni-Sepp, e il nome sarà attribuito anche all'abitazione della sua famiglia. Spesso si risaliva anche più indietro di due generazioni, e il maestro Rosegger registra una Kathi-Hani-Waga-Mirz-Margareth, formula onomastica in cui si trovano quattro generazioni (p. 163). Pulgram riporta (ibid., nota 45) un uso simile nelle montagne della Virginia, e si può aggiungere che il caso austriaco non è isolato in Europa, a quanto ci confermano studi anche più vicini a noi nel tempo (per es. Zonabend [1979], Stahl [1977]). Un caso abbastanza recente, e anch'esso di ambito alpino, è quello presentato da Giuliana Sellan per i Mòcheni, una minoranza di lingua tedesca che vive in Trentino [Sellan 1983]. Qui, accanto al "nome di battesimo" e al "nome della stirpe" (passato all'uso del nostro cognome nell'identificazione ufficiale dei membri della comunità) hanno anche grande importanza il nome del lignaggio' e il nome dello *hof* di residenza. Si noti subito che il nome e cognome dell'individuo, dato l'altissimo tasso di omonimia (dovuto all'endogamia e a una scelta ristretta del nome di battesimo), non sono un contrassegno sufficiente di identità personale. Si ricorre allora ad altri indicatori, come il riferimento al NP del padre in caso di convivenza delle famiglie di diversi fratelli nel medesimo *hof*: se i fratelli Pietro e Giovanni vivono sotto lo stesso tetto assieme con le loro famiglie, i figli, che ovviamente hanno lo stesso cognome, e spesso anche lo stesso nome di battesimo, si distingueranno allora come de Peireler, 'i Pietri', de Hanzeler, 'i Giovanni'; se questo non basta ancora, si può ricorrere al nome della madre, e si avranno allora de Barbeler 'quelli della Barbara'; altrimenti si può utilizzare il mestiere del padre. Se la famiglia allargata si divide, si ricorrerà al nome del nuovo luogo di residenza del nucleo familiare, con un sistema piuttosto complesso di indicazione della località. ... I Mòcheni del Trentino hanno quindi ancor oggi due facce onomastiche: quella interna, che porta l'individuo a

¹³ Cfr. R. Caprini 2001: 23-24

definirsi "I pin Tonde von hacler" (Io sono Tonele dello Hacler *hof*), mentre al mondo esterno (i vicini trentini e gli organismi dello Stato italiano) dichiarerà: "I hoas Battisti Antonio" (Mi chiamo Antonio Battisti) [Selan 1983: 221].»¹⁴

Sono convinto che da un punto di vista linguistico l'unica vera differenza fra Nome Comune e Nome Proprio consista nel fatto che il Nome Proprio abbia un inventario di oggetti più piccolo rispetto al nome comune, anche se tutti e due gli inventari sono molto grandi.

1.3 Nome Comune e Nome Proprio: una prospettiva diversa.

Dal ragionamento fatto finora sento la necessità di dover uscire dalla dicotomia fra Nome Comune e Nome Proprio, poiché è bene chiarire che Nome Comune e Nome Proprio non differiscono per caratteristiche intrinseche. Tale dicotomia può rappresentare un limite dell'onomastica. Preferisco pensare a loro come due oggetti che svolgono un ruolo differente nel discorso. Ad esempio, suppongo sia chiaro a tutti che CANE vada inteso come Nome Comune (in quanto generico della specie canina), e che di conseguenza LABRADOR risulti essere Nome Proprio (in quanto specifico di una razza canina in particolare). Ma se all'animale in questione attribuiamo un Nome Proprio, ad esempio TRIP, è altrettanto chiaro come LABRADOR cambi velocemente stato e ruolo, passando così da Nome Proprio a Nome Comune.

Prosdocimi afferma che:

«1) La definizione del NP come non linguistico è una conseguenza del NP come non semantico, e questo è errato per due motivi:

a) la definizione di semantica del NC, anzi la natura stessa del NC va rivista in sé e in rapporto al sistema lingua;

b) il NP non va commisurato al modo di significare del NC, ma iuxta propria principia, e in questo il NP è semantico né più né meno del NC; la differenza rispetto al NC consiste nel fatto che il NP significa in modo diverso, per la diversità delle "cose culturali" da significare;

2) NP e NC non significano uti singuli — come per il NC è l'errore insito nel segno linguistico saussureano (e in quanto precede; e in quanto segue) ma in quanto operatori in un sistema: non è solo il NP che è operatore (Lévi-Strauss 1962, cit.) ma sono operatori tutte le componenti della lingua (par. 1.1.2.); tra

¹⁴ Cfr. R. Caprini 2001:30-31

questi operatori sono sia il NP sia il NC che, quindi, significano in quanto co-operano (interagendo nella messa in atto; vd. anche appresso); pertanto:

3) il NP è pienamente linguistico ed è anzi ridicolo sostenere che sia non linguistico; il NP è l'operatore di cui si serve la lingua per significare una parte della realtà o certa realtà vista (culturalmente) in un determinato modo, cioè l'individuo in quanto se stesso e non quale membro di una classe: "Giovanni" vs. "quest'uomo";

4) la "linguisticità" del NP è esattamente come il resto, anzi è col resto della lingua; non importa, al proposito, che il NP abbia delle caratteristiche peculiari quali il parassitismo o il modo di una propria organizzazione come sistema. Ma se le caratteristiche peculiari del NP non vanno ignorate vanno poste su un piano diverso e non definitorio rispetto al parametro di semanticità in quanto inteso come sinonimo di linguisticità; è da discutere non se il NP sia operatore = significativo che è dato a priori — ma come, in quanto operatore, il NP è organizzato per i suoi fini significativi: il NP è diverso dal NC per modo di significare ma non per la funzione di significare; è quindi nel modo di significare — cioè nel modo di essere costituito per la stessa funzione — che va investigato il NP in sé e in relazione al NC.»¹⁵

Sul piano della ricerca storica in generale, e linguistica in particolare lo studioso non fa differenza fra microtoponimi e macrotoponimi, in quanto hanno entrambi la medesima importanza, anche se storicamente hanno attirato più attenzione i toponimi più noti o di più ampia diffusione che solitamente sono macrotoponimi. Invece è proprio la microtoponomastica che può offrire spunti interessanti per la ricerca, sia per confermare o negare ipotesi già avanzate sia per chiarire aspetti rimasti a lungo oscuri, come ad esempio nel caso del toponimo Médhol presso *Caneva* che conferma l'ipotesi per la quale è possibile far risalire anche il noto Mesòl del centro storico di Cervignano al latino *mediolus* o **mediòlus* «luogo che sta nel mezzo», quindi «(luogo) posto in mezzo», oppure la scoperta in vecchie carte del 1540 di un grande bosco nelle vicinanze del centro del paese denominato le Longie, che consente di proporre un'etimologia definitiva per l'origine della denominazione di Santa Maria la Longa, ora derivabile dall'antico slavo *logu* (con pronuncia nasale di o) «bosco».

Il supporto della toponomastica è importante anche per le scienze storiche. Infatti il nome locale, al quale lo studioso specialista cercherà di ridare un significato, fornirà indicazioni sull'avvicinarsi di popoli antichi, non altrimenti individuabili.

¹⁵ A. L. Prosdocimi 2004:338

«Questi hanno lasciato delle orme, delle tracce delle loro lingue sovente quasi unicamente grazie ai vari toponimi isolati o più spesso compatti in una serie bene identificabile. Una determinata *facies* toponimica rilevabile dalle forme attuali, ma più frequentemente nelle documentazioni delle carte medievali, ci svela la presenza di antichi *ethnē* di cui altrimenti non si avrebbero notizie.»¹⁶

Essa ci attesta il mutamento di lingua e pertanto di genti che sono state perciò oscurate nella loro individualità etnico-linguistica dalle popolazioni impostisi con la conquista e che hanno nel corso del tempo assorbito e annullato la cultura dei popoli precedenti. Mutamento di lingua significa nella sostanza mutamento di nazionalità. Si può inoltre riscontrare la presenza di gruppi particolari, isolati, in contesti linguistici ormai completamente diversi.

«La toponomastica in tal guisa risulta una fonte essenziale per gli studi di paleoetnografia; essa documenta l'alternarsi di schiatte o le loro migrazioni di cui non si potrebbe facilmente sospettare una antica vitalità, se non attraverso l'addensarsi di particolari nomi che inequivocabilmente appartengono a specifiche *nationes*. »¹⁷

Il nome locale rappresenta quindi, un indizio o una prova della antica presenza di particolari popoli, di specifiche colonizzazioni, dell'estensione poco nota di amplissime migrazioni medievali di cui ci rimangono per lo più come testimonianza irrefutabile unicamente la lingua petrificata in elementi toponimici. Gli esempi, sono tratti:

- I. dalle migrazioni celtiche e dalla presenza di tali popolazioni, oltre che in Francia, in ampie zone dell'Europa e Asia antiche;
- II. dall'amplessima diffusione dei popoli slavi in Europa nell'alto medioevo e dalla secolare permanenza di Slavi alpini (Sloveni) in Carinzia, Stiria e parzialmente in Friuli;
- III. dai nomi locali baltici nelle aree poi germanizzate della Prussia.

«I Celti rappresentano un gruppo etnico le cui sedi originarie si individuano tra il versante settentrionale delle Alpi ed il bacino dei Carpazi. Le ampie migrazioni di tali popolazioni si possono seguire in fase protostorica e storica poiché di esse ci parlano gli storici greci e già da cenni di Erodoto (2.33 e 4.99) si intuisce la vasta area europea occupata da tali genti che dal bacino danubiano ci portano all'area iberica. ... Un serbatoio di nomi locali celtici è ovviamente la Gallia dove le suddette popolazioni erano stanziate già dopo il 1000 a.C. provenendo da Est, dalla Germania renana. Essi dominavano in quell'epoca soprattutto

¹⁶ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:7

¹⁷ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:7

l'Europa settentrionale fino all'Elba e l'Europa centrale, mentre varie tribù celtiche si stabilirono nelle Isole Britanniche. Ma, come attesta la toponomastica, non si possono trascurare le oasi celtiche bene accertabili nella Penisola Balcanica». ¹⁸

Anche l'Italia settentrionale con l'appendice marchigiana del Nord costituì l'area d'espansione gallica.

«Assai numerose sono in Gallia ed in Italia le formazioni antroponimiche dei nomi prediali in -*ācum* (v. qui sotto), le quali, peraltro, possono spettare anche ad epoche tarde. Tra gli appellativi celtici più comuni incontriamo *dūnum* «collina» «fortezza» corrispondente all'ant. Irl. *dún* «oppidum» (da confrontare con l'antico germanico *tūna* «chiusura», nordico *tun* «siepe», tedesco *Zaun* idem, inglese *town* «città»). Si notino ad esempio formazioni composte quali *Lugdunum* nome frequente in cui il primo elemento è comune in celtico nel senso di «splendente» (è infatti tradotto nel sec. IX come «mons lucidus»), ma tale interpretazione non è del tutto certa. Ne deriva comunque una serie di toponimi tra i quali più famoso è *Lyon* la nota città capoluogo del dipartimento del Rodano; inoltre *Laon* capoluogo del dipartimento dell'Aisne (a. 549 eccl. *Lugdunensis*, 632 *Leudunum*, 680 *Laodunum*); *Lion-en-Beauce* (Loiret). In diversa composizione si ha *Noviodunum* «nuova fortezza» (in Cesare 3 località di codesto nome), *Noviodunum Biturigum*, a. 990 *Noodunum* ora *Nevers* (dipart. Nièvre), *Nouvion* (Somme), a. 718 *Novionum*; altro tipo è *Virodunum* «vera fortezza», «fortezza salda» onde *Verdun* (arr. Meuse) e nell'Aude a. 1152 *Verdun*, V. -sur-le Doubs (a.1180 *Verdunum*); oppure *Eburodunum* > *Embrun* (cant. H-Alpes) da *eburos* «tasso» (oppure nome di persona) > *Averdon*, XI sec. *Vicaria Everdunensis* e cfr. in Svizzera *Yverdon*. Si noti anche *Augustodunum* > *Autun* città romana che venne a sostituire l'*oppidum* celtico *Bibracte*, capitale degli Edui (onde il nome del monte *Beuvray*), oppure *Authon* (ant., E. -et- L.), a. 1151 *Augustunum*, tratti evidentemente dall'imperatore *Augustus*. Formazioni in *dūnum* non sono del tutto assenti nell'Italia settentrionale, specie in Lombardia, dove non manca il semplice *Duno*, frazione di cuvio (Varese) o *in loco Duno* pieve di Duraigo comune di Arconate, Milano. Inoltre in composizione: *Induno*, frazione di Varese, *Comenduno*, frazione di Albino, Bergamo a. 1148 *loci Comenduni* e più probabilmente *Verduno* di Cuneo a. 1026 *Verdunum*. Anche *Belluno* nel Veneto potrebbe rappresentare un *Bel(o)dūnum*. Varie corrispondenze tra Gallia Cisalpina e Gallia si hanno ad esempio col nome *Mediolanum* > *Milano* «pianura di mezzo» di cui si riscontrano in Francia vari omofoni. Altrettanto *Bononia*, derivato di *bona* «fondazione» o «oppidum», è frequente in Gallia: *Boulogne-sur-mer*, *Boulogne-sur-Seine* oltre al nostro *Bologna* il cui nome pregallico (etrusco) era, come è ben noto, *Felsina*. Si notino altri composti: *Juliobona* (Tab. Peut. E It. Ant.) in Tolomeo *Ioulió-*

¹⁸ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:8-9

bona (la città principale dei Caletes)> *Lillebone* (a. 1080 *Lillobonense concilium*), ... Per la Balcania si menzionerà soprattutto *Singidunum*, l'antico nome di Belgrado; inoltre *Carrodunum*, *Neviodunum* e *Noviodunum* nel basso Danubio prima del delta. Per l'area pannonica si noterà a nord-ovest di Aquincum (Budapest o meglio Ó-Bud.) *Brigetio* sul Danubio (ora Ó-Szöny) in rapporto con *brīga* «monte» poi «roccaforte». Di qui proviene anche il dialettale alpino *brik* «luogo scosceso», «picco», cfr. gallese *brig* «sommità», bretone *brig*, irlandese *bri* «monte». Tale tipo toponomastico è assai diffuso e si riscontra oltre che in Francia anche in Gran Bretagna, nell'Italia settentrionale ed in Spagna (dove è di derivazione celtiberica). Tale elemento risulta assai frequente in composizione, latinizzato in *-bria*, *-brium*, onde in Francia meridionale *-obre* e settentrionale *-euvre*.¹⁹

Pellegrini attribuisce tale base celtica sia a:

«*Cadóre* (a. 923 *Cadubrium*, a. 974 *Catubria*, cfr. i *Catubrini* di due epigrafi rinvenute a Belluno)»²⁰

che a:

«*Castelseprio* (Varese), cioè *Seprio*, nel Rav. *Sibrium* (ipercorretto), dialetto *séver*. Esso proviene verosimilmente da un *Segobrium*> *Se(g)ebrium*> *Sevrio*, iperlatinizzato in *Seprio*; cfr. *Sego-dunum* (varie località in Gallia)>*Segeduno* nella «Not. Dign. Occ.» onde ad es.l'odierno *Suin* (Saône-et-Loire), ant. *Seodunum*, *Sedunum*. Da notare anche l'etnico *Brigantes* un forte popolo settentrionale della romana Britannia e la città della Rezia *Brigantium* (Bregenz in Austria) e *Artobriga* (nel Noricum, oggi in Baviera) una *mansio* in Tolomeo (ad Est di Traunstein) il cui primo elemento sarà il gallico *artos* «orso» (o un nome di persona). Un *Eburodunum* (v. sopra) anche a Nord-Est di Vindobona corrispondente a Brno o Hradisch in Moravia, e *Cambodunum* (Kempfen nella Rezia, ora in Baviera) attestato da Strabone (4.206), da Tolomeo (2.12.4) *Kambódounon* e nella Tab. Peut. E nell'It. Ant.; nella prima parte rivela un gallico *cambo*-«curvo». Si noti ancora *Parrodunum* che pare peraltro erroneo per *Carrodunum* (citato, v. Holder II, col. 950) in Germania, ora *Krappitz an der Oder*, in Tolomeo (2.11.14) *Karródounon* ed altro nella Vindelicia, ora *Karnberg bei Wassenburg* ed altro ancora nella Pannonia Sup., ora *Pitomača* (Holder I, cd. 810). come accenniamo qui sotto dovrebbe corrispondere ad una «fortezza costituita da carri» (secondo G. Serra ricorda *Eporedia* «Ivrea», cfr. *Wagenburg* «barricata di carri»). Altri nomi locali a Nord delle Alpi si dimostrano celtici per la tipica componente con *-dunum* che pare significhi «fortezza», cfr. in Francia *Augustoduro* (Tab. Peut.) ora *Bayeux* (arr. Calv.), *Briare* (Loiret), sec. IV *Brivodunum* cioè «la fortezza del ponte» (gallico *briva* «ponte»). Anche *Boiodunum* (al confine tra Raetia e Noricum), ora Innstadt presso

¹⁹ Cfr. G. B. Pellegrini 1990:9-10

²⁰ Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 10

Passau, cioè «la fortezza di *Boius*» (tipico antroponimo celtico) e non lontano, a Nord-Ovest, *Serviodurum* (Tab. Peut.) sul Danubio, ora presso Straubing (forse dall'onomastica). Altra formazione è quella con *-magus* «campo» e «mercato», ad esempio *Gabromagus* nel Noricum (ora Windischgarten nell'Ober-Oesterreich) «campo di *Gabrus*», comune antroponimo gallico (*gabro-* «capra», cfr. antico irlandese *gabbor* «capro»)).²¹

Questa serie di esempi, fondata su tracce toponimiche bene accertate, permette di confermare la presenza di strati celtici e seguire la loro espansione in Europa.

«Come osserva J. Untermann (1980): «esse si equivalgono al territorio dei reperti di tipo La Tène e raggiungono la zona settentrionale dell'area onomastica (*Personennamengebiet*) norico-vindelicia» e a sud-est si spingono lungo la Drava e la Sava; questo territorio con reperti di tipo La Tène della fase recente era attribuito dagli autori antichi agli *Scordisci...*» (verosimilmente un popolo celtico)).²²

È difficile fare supposizioni su quale possa essere stata l'espansione dei popoli slavi nell'alto medioevo soprattutto in regioni europee dove non esiste di tali popoli e lingue nemmeno una ristretta sopravvivenza, se non ricorriamo, non soltanto alle indicazioni dell'archeologia medievale, si deve perciò fare riferimento alle indicazioni forniteci dai toponimi (con le attestazioni antiche, scrostate dalle sovrapposizioni per lo più grafiche di altre lingue, specie germaniche). In questo modo dai nomi locali si può dedurre la presenza di cospicui nuclei di Slavi, da tempo assorbiti, tanto in Ungheria, quanto in Romania (dove era facile immaginare la loro presenza), quanto in Grecia, Albania e soprattutto in Germania e Austria (con appendice nel nostro Friuli).

«Un quadro preciso dell'espansione dei popoli slavi in Europa occidentale, fondato sulla toponomastica integrato da altre fonti- è fornito ad esempio da E. Schwarz 1960 (in una relazione presentata in un Congresso internazionale del 1958, tenutosi a Monaco di Baviera)).²³

Il contributo dello Schwarz aiuta ad individuare le aree tedesche in cui si insediarono popolazioni slave, soprattutto nell'alto medioevo.

«Dallo studio citato, risulta ad esempio che una prima area di slavizzazione della Germania è la regione dell'Ostholstein, dove i toponimi di origine slava non si configurano solo come «nomi misti» e cioè come composti con antroponimi slavi e col tedesco *-dorf* «villaggio». Nella marcia verso Occidente gli Slavi si

²¹ Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 10-11

²² Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 11-12

²³ Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 12

fissarono stabilmente in questa regione forse a partire dalla fine del VI secolo e, da notare, proprio nella *Urheimat* dei Germani, dato che la zona era rimasta quasi disabitata per la partenza degli Angli diretti, intorno al 450-500, ad occupare la Britannia. Lo Schwarz nella regione di Holstein, Lubecca e del Launburg individua ben 340 nomi slavi oltre a 35 toponimi misti. Solo dopo 1140 si hanno nuovamente fondazioni col nome tedesco, ma vi figurano ancora luoghi denominati *Nemci* (a. 1225) cioè «Tedeschi» (in lingua slava), oggi divenuto Nehms (Segeberg), un particolare che dovrebbe attestare la prevalenza degli Slavi. Una seconda area di slavizzazione è stata la Turingia dove la Saale ha costituito per vari secoli un confine slavo-tedesco e nelle fonti tedesche sono spesso ricordati i *Vendi* (Slavi) anche ad Ovest del fiume. È poi ben noto che l'Ilm è denominato anche *Lengwitz* (a Sud-Est dell'Ilmenau). Ad occidente della Saale ci sono parecchi toponimi che escono in *-winden* (che connota gli Slavi, etimologicamente da *Veneti*) e non mancano nomi misti con antroponomia slava. Non si tratterebbe di Sòrabi o Lusaziani (come indica ad esempio il nome di persona *Drag* per il sòrabo *Drog*), ma di altri Slavi provenienti da varie regioni della Germania. Un'altra zona di intensa slavizzazione è il Meno superiore dove gli Slavi si insediarono fin dal 741 nel vescovado di Würzburg accanto ai franchi. Ancora oggi in quella regione sotto la veste grafica tedesca (specie nei dintorni di Bamberg) sono riscontrabili i nomi slavi di quelle genti che nelle fonti storiche sono definiti *Moinuuuindi* (cioè Slavi del Meno). Sono anche qui tipiche le formazioni composte con *-Winden* o con *Windisch-* e non manca il tipo *Langwitz* da *Lonkavica* «terra prativa» con la conservazione della vocale nasale slava (come ad esempio in alcuni fossili della toponomastica slavo-friulana), oppure una serie di nomi locali in *-ing* (germanico) che peraltro nasconde un adattamento a tipi toponimici slavi più antichi come *Vilzing* (a sud di Cham), all'a. 1136 *Vilice* che risale ad uno slavo *Bèlici* (da *bělo* «bianco»). Analogamente non mancano tracce di popoli slavi in Baviera (specie in Niederbayern) e soprattutto nell'Austria superiore dove i toponimi slavi si possono rintracciare tanto a Sud-Est, quanto a Nord del Danubio nelle fonti storiche fin dal secolo VIII. Nel 777 nel documento di fondazione del Chiostro di Kremsmünster compare uno *jopa* (che si equivale a *župan*, ben noto alle lingue slave!) che era un dissodatore ed apicoltore. Ancor più ricche di abbondanti filoni toponimici slavi sono le aree alpine della Carinzia e della Stiria, dove del resto non manca tuttora una minoranza slava, ufficialmente esigua, ma gli slavofoni, discendenti dagli Slavi alpini, progenitori degli Sloveni, si sono ivi insediati fin dal secolo VI». ²⁴

Secondo il Kranzmayer, il periodo di insediamento degli Sloveni in Carinzia va collocato temporalmente attorno al 580 e il 740, poiché già verso la metà del secolo IX le installazioni slovene e bavaresi procedono di pari passo e il possesso del terreno e il dissodamento è frutto di lavoro comune.

²⁴ Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 12 e segg.

«Secondo gli storici sloveni è durante il secolo IX che si constata la massima espansione delle genti slave alpine. Il limite occidentale sarebbe segnato in quell'epoca dai dintorni di Trieste, da Cormóns e Cividale in Friuli fino alle sorgenti della Drava e della Mura (*Mur*); dall'Ems (*Aniž*) e dalla Traun, mentre a Nord esso superava il Danubio e ad Est si estendeva per lo meno sino al lago Balaton. Sappiamo dalle fonti storiche che gli Slavi guerreggiavano contro i Baiuvari fin dal 595 nella Val Pusteria, tanto che possiamo pensare che già in precedenza essi avessero occupato la Carinzia, la Stiria e la Pannonia, sia pure con nuclei di insediamento a maglie rade. L'ampissimo spazio occupato dagli Slavi venne qui riducendosi nel corso dei secoli tanto che esso si rimpicciolì, considerando la situazione attuale, di oltre due terzi. La massima parte di codesto territorio è stata infatti germanizzata e in minor misura magiarizzata dopo che, a partire dall'896, la Pannonia è stata stabilmente occupata dagli Ungheresi (che ne costituirono la parte principale della loro *haza*); assai più modesto è invece il lembo sul confine orientale del Friuli che in parte tuttora è di dialetto sloveno. Ma nel territorio austriaco germanizzato rimangono, oltre ad aree ancora di lingua slava, importanti testimonianze della presenza slovena soprattutto in vastissimi filoni toponomici. Essi si riferiscono anche a nomi locali più antichi che appartengono allo strato preromano (celtico e forse anche venetico), latino e neolatino poi slavizzati e, come ultima fase, tedeschizzati (spesso solo nella grafia). ... Per quanto concerne la morfologia vanno ricordati numerosi fossili di casi latini presenti in nomi locali. Ad esempio del genitivo singolare verosimilmente in *Portovenere*, *Montevergine* (*Santuario di -*, Mercogliano, AV), *Pontepetri* presso *Pracchia* (< pratula), PT, da ponte petrae. Più numerosi i casi del genitivo plurale in Toscana: *Galloro*, *Paganoro*, *Poggio Santoro*, *Pago Barbaroro*, in Lombardia *Romanore*, *Salviore*, *Cazzanore* (Blevio, CO), < Cattianorum, proprietà consorziale dei Cattiani, *Lombardore* (Torino), *Refrancore* (Asti)< Rivus Francorum. Anche nell'Italia meridionale *Santoro* (Calabria) e *Vico dei Santoro* (Maratea). Non mancavano vari esempi di Ablativo plurale con funzione di Locativo: *Acqui*<aquis, *Fondi* (Latina)< fundis e nella «Tabula Peut.» e negli *Itineraria* i toponimi sono spesso registrati al locativo; *Drepanis*> *Trapani*, *Puteolis*> *Pozzuoli*. Relitti di Locativo singolare ad esempio in *Firenze*< Florentiae, *Rimini* < Arimini, *Asti* < Hastae. Notevoli sono inoltre i resti di Nominativo singolare in *Maggio* < major (ben noto a Dante ecc.), cf. *via Maggio* a Firenze e a Bologna; anche *Piammaggio* (Umbria) e *Monte Maggio* (Serravalle di Chienti), *Rio Maggio* (Jesi), *Calmazzo* (Fossombrone); qui anche *Roccamaia* (Macerata) con metaplasmo. Le agglutinazioni di articolo (e le deglutinazioni), o di preposizioni locali, sono assai frequenti; ad esempio *Loreggia* (Padova) dalla *via Aurelia*, *Alfaedo* (Verona)< fagetum (al contrario Ateste>*Ad Este*); *D-orio* (Dervio, CO) ad orum «sulla riva (del lago)», *D-arfo*, ant. *Alfi* da ad Alfo, *Nimolcampo* (Clusone, BG)< in-imocampo e *Nimotorre* (Torre Boldone, BG)< in-imaturre, cioè sotto il paese di Torre. Frequenti i composti con inter: *Intragna* (Novara)< inter amnia, o con post: *Poschiavo*, *Val-*(Tirano,

SO)<*puščáf*-, ant. *Post-clavium*, cioè post lacum, poscl-. Quanto ai sintagmi con aggettivo attributivo è normale la successione sostantivo+ aggettivo, mentre come si sa, nella Francia centro-settentrionale è pure assai frequente l'inverso si noti *Neuville* contro *Villeneuve*, ... *Blancheglise*, *Rougemont*. Così anche la Spagna di norma si accorda con l'Italia e pure la Romania (tranne negli slavismi del tipo *Cernavoda* «nera acqua»). Bisogna peraltro riconoscere che non manca anche in Italia, eccezionalmente, il sintagma aggettivo+ sostantivo; ad esempio *Biancavilla* (CA), *Novafeltria* (PS) e soprattutto *Francavilla* (di contro a *Villafranca*)- forse tale nome sarà legato ai Normanni (?) - con varie attestazioni: - *al Mare* (CH), - *Angitola* (CZ), - *Bisio* (AL), - *d'Este* (AP), - *di Sicilia* (ME), - *Fontana* (BR), - *in Sinni* (PZ), - *Marittima* (CS); v. anche Rohlf 1969, 3, 329. Per quanto attiene all'arcaicità del lessico toponimico, basterebbe pensare alla grande percentuale nel latino tardo e nelle parlate neolatine di appellativi ormai estinti (o quasi) che tra spaciono invece in tanti nomi locali. Si pensi qui soltanto all'aggettivo *magnus* che nelle lingue e dialetti è quasi sempre sostituito da *grandis*, mentre esso è comunissimo nella nomenclatura toponimica; oppure ad *albus* rimpiazzato dal più recente *blancus* (di origine germanica), quando invece le attestazioni del primo come toponimo sono comunissime in tutte le regioni italiane».²⁵

1.4 Problemi di toponomastica in Val Canale: il comune di Pontebba

Un caso particolarmente interessante, per questa parte introduttiva del lavoro, è a mio avviso quello della Val Canale, da Pontebba a Tarvisio, questo per la complessità linguistica, grazie alla commistione di lingue assai differenti tra loro, come: Sloveno, Tedesco, Friulano ed Italiano, che si riflette inevitabilmente sui toponimi. Ad esempio nel paese di Laglesie San Leopoldo penso sia ancora possibile incontrare persone, (fino a qualche anno fa abbastanza numerose), in grado di utilizzare, con maggiore o minore competenza i quattro codici linguistici. Per qualcuna di esse, inoltre, la conoscenza non si limita solo alle varianti locali di tedesco e sloveno, ma si estende anche alle rispettive forme letterarie, sebbene le varianti usate per tedesco e sloveno (*windisch*) siano esclusivamente quelle dialettali. Sarebbe più corretto definire questa situazione linguistica con il termine di pluriglossia in quanto non si tratta di semplice convivenza di vari idiomi di un'area ben definita, bensì di compresenza nel repertorio di uno stesso individuo di lingue diverse utilizzate in situazioni e con funzioni differenti.

«È, inoltre, importante il fatto che la Val Canale non viene considerata alla stregua di un'isola linguistica, in quanto confina in modo immediato con l'area tedescofona e con l'area slovenofona. Purtroppo tutta la

²⁵ Cfr. G. B. Pellegrini 1990: 14 e segg.

vallata, e in particolare i paesi minori, è soggetta a un continuo processo di spopolamento, quindi è sempre più difficile incontrare persone che abbiano ancora la competenza attiva degli antichi idiomi ivi parlati. Come si evince dai dati storici, in questa regione di confine, a prescindere da eventuali abitatori protostorici Celti o Venetici, in piena età storica si sono incontrati popoli appartenenti alle tre grandi stirpi europee che per secoli hanno vissuto, e ancora oggi vivono in contatto strettissimo tra loro: la latina, la germanica e la slava. Non a caso tale regione fa parte di quella che ormai sta diventando sempre più un'unità economica, geografica e culturale: il Dreiländereck ("angolo dei tre paesi"). Allo strato etno-linguistico latino, comprensivo delle popolazioni locali romanizzate, si affiancarono e sovrapposero nei secoli dapprima elementi slavi e poi tedeschi». ²⁶

La Val Canale appartenne per molti secoli a signorie d'oltralpe, che sicuramente fecero arrivare sul territorio dei coloni tedeschi. La valle in un primo tempo era abitata da persone di origine slava (slovena), probabilmente in misura superiore, rispetto ai tedeschi, in quanto essi si espansero dalla Pannonia alle Alpi orientali. Si rivela, quindi, particolarmente interessante lo studio della toponomastica locale per capire l'evolversi di tali insediamenti nella Val Canale. Con premesse di questo genere è possibile capire le difficoltà d'interpretazione presenti anche nei principali toponimi della valle, i quali hanno spesso subito evidenti sovrapposizioni ed interpretazioni popolari e anche storpiamenti di ogni genere, per cui spesso è difficile offrire delle soluzioni sicure.

«I documenti più antichi non risalgono a prima del Mille, e anche questi sono alquanto nebulosi nelle informazioni. Tuttavia, si può affermare con certezza che la Val Canale fosse abitata già in tempi remoti. I reperti archeologici testimoniano come già millenni prima di Cristo genti indoeuropee erano filtrate in Italia provenienti dalla Valle del Danubio e gruppi paleo-veneti avevano passato le Alpi e si erano attestati in Carnia, nella Val Fella e nel Friuli orientale. I resti preromani di Moggio e Pontebba confermano che in questi luoghi esistevano nuclei giunti dall'est, ed è probabilmente all'epoca preromana che risale l'origine di Pontebba. ... La storia di Pontebba si ricollega a quella della via consolare di Aquileia-Virunum, che ricalcava un percorso già utilizzato da migliaia d'anni. L'abitato è nato per la difesa di questa via ed è stato alimentato da essa. Tutta la valle comunque giocava un ruolo molto importante per i Romani. Essa costituiva il territorio di passaggio verso il Niorico a nord. Dopo la conquista della Carnia (avvenuta nel 115 a. C.) seguì un insediamento dei Romani nel corso superiore del fiume Fella. Già ai tempi dei Romani il confine fra Italia e la provincia di Norcio correva probabilmente lungo il torrente Pontebbana. Iscrizioni marmoree romane testimoniano che a Pontebba e a Camporosso erano state installate stazioni doganali,

²⁶ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 165

anche se dopo la caduta dell'impero le migrazioni di popoli causarono l'abbandono di molti insediamenti, diventati ormai insicuri. Nei secoli VII-VIII d. C. l'ondata migratoria slava investì le Alpi orientali, insediandosi nell'attuale Carinzia, nel Friuli orientale e nell'alta Val Fella. Ancora oggi è possibile intravedere le tracce nei toponimi: *Slenza*, *Studena*, *Pramalina*, *Bieliga* sono tutti nomi di origine slava. Ma il principato slavo non ebbe vita lunga e fu smantellato dai Bavari e dai Franchi i quali però non hanno lasciato tracce toponimiche. In buona parte della Val Fella la popolazione slava fu poi assorbita dall'elemento romano più saldo e forte. Nel 791 la Val Canale fu inglobata nell'impero carolingio e rimarrà così per oltre un millennio sotto l'influenza culturale tedesca. Ecclesiasticamente dall'811 al 1751 essa appartenne, come tutti i territori a sud della Drava, al Patriarcato di Aquileia, a capo del quale vi furono patriarchi tedeschi fino al 1251. Nel 1007 la Val Canale divenne possesso temporale del vescovado di Bamberg. Iniziò così un'intensa fase di popolamento con bonifica del territorio e insediamenti agricoli. Lentamente Pontebba diventò una villa con il volto giuridico e civile delle ville medievali. Nel 1420 la Repubblica di Venezia pose fine al dominio temporale del Patriarca d'Aquileia sul Friuli. Le Alpi Carniche e Giulie divideranno per secoli i domini degli Asburgo da quelli della Serenissima e il confine si fissò sul torrente Pontebbana, che separava la Pontebba veneziana (poi italiana) dalla Pontebba tedesca (ted. Pontafel). Sin dal XV secolo vi furono continui attriti tra Bamberg e i sudditi veneziani relativi ai territori dei passi alpini, a pascoli e diritti boschivi. Si poté porre fine a tali controversie solo con trattati confinari tra Venezia e l'Austria ai tempi di Maria Teresa. Molti diritti di servitù (pascoli e boschi) sono regolati ancor oggi dagli ordinamenti boschivi emessi dal vescovado di Bamberg. Nel corso del XV secolo i bamberghesi diedero un ulteriore impulso all'insediamento di coloni tedeschi nella parte alta della Val Canale, contribuendo così a un ulteriore dislocamento nella composizione etnica del territorio. Tale insediamento non venne fermato nemmeno dalle ricorrenti incursioni turche. Con la pace di Presburgo (1805) il confine tra l'Italia napoleonica e l'Austria fu stabilito a Pontebba/Pontafel. Anche Napoleone guardava alla Val Canale in particolare per la sua posizione strategica. Dopo varie battaglie i Francesi nel 1809 posero la vallata sotto il loro dominio. La Val Canale veniva così annessa alle Province Illiriche (esse comprendevano territori tolti all'Austria tra il 1805 e il 1809, quali la Dalmazia, l'Istria, la Carinzia, la Slovenia e la Croazia occidentale) e nel 1810 al Regno Italico, sotto la giurisdizione di Passariano. La Val Canale fu divisa in due cantoni: la parte inferiore fino a Pontebba sarà annessa a Moggio, la superiore a Tarvisio. Ma già nel 1813 veniva ripristinato il vecchio confine a Pontebba/Pontafel. La riunificazione della Val Canale all'Austria portò un ulteriore importante cambiamento dal punto di vista dell'amministrazione religiosa: la Val Canale fu sottoposta alla cura della diocesi di Gurk-Klagenfurt. Con il Congresso di Vienna (1815) l'Austria riacquisì le Province Illiriche e annesse Venezia e la Lombardia. La Val Canale era nuovamente unita alla Carinzia ed il confine a Pontafel

era anche il confine del Deutsches Bund. Il ponte di Pontebba/Pontafel ridivenne confine di Stato nel 1866 con l'annessione dei territori veneto-friulani al Regno d'Italia. Dopo l'armistizio del 1918 la vita per gli abitanti della Val Canale mutò in modo decisivo. La valle era stata zona di guerra, la maggior parte dei suoi abitanti era stata evacuata in Carinzia. Subito dopo l'armistizio la vallata fu occupata dalle truppe italiane e tale rimase fino al trattato di St Germain, con il quale essa fu staccata dall'Austria ed incorporata nel Regno d'Italia. Le conseguenze di tale decisione, dal punto di vista etno-linguistico e culturale, saranno rese evidenti dagli avvenimenti storici e locali che avranno luogo durante il ventennio fascista. Dopo la Prima Guerra Mondiale erano mutati anche i rapporti confinari: dal 1938 infatti la Val Canale era situata al confine tra l'Italia fascista e la Germania nazista di Hitler (dopo l'Anschluß dell'Austria), il quale teneva particolarmente ad un rapporto di buon vicinato con quello che in futuro sarebbe stato suo alleato nella Seconda Guerra Mondiale. Per poter mantenere tale rapporto senza attriti, si rendeva necessaria l'attuazione di una «pulizia etnica», che doveva però attuarsi in modo non violento ed essere regolata burocraticamente, con l'italianizzazione dei locali e l'insediamento di popolazione proveniente dal Regno d'Italia. Alle minoranze tedesche in Italia fu concessa una «opzione» tra il trasferirsi in Germania per poter rimanere tedeschi, o restare in loco italianizzandosi. I risultati delle opzioni in Val Canale furono quantomai eloquenti nel descrivere lo stato d'animo della popolazione locale: il 90% dei votanti decise a favore dell'emigrazione in territorio tedesco, tra questi anche la maggior parte della popolazione di ceppo sloveno. L'avvenimento locale più importante fu la fusione nel 1924 dei comuni di Pontebba e Pontafel e il trasferimento degli uffici giudiziari. Con l'annessione terminò dunque l'indipendenza di Pontafel: non vi erano più rappresentanti comunali tedeschi, né scuole tedesche, né un parroco di lingua tedesca. Nel secondo dopoguerra la situazione è nettamente cambiata anche a causa del drastico ridimensionamento dell'elemento locale tedesco. La popolazione, dopo le opzioni del 1939, è costituita prevalentemente da italiani. L'elemento tedesco, che solo in minima parte è rientrato nei luoghi d'origine a guerra finita, dopo le opzioni è stato sostituito da italiani e friulani. Pontafel, in particolare, dovette subire un'italianizzazione forzata a causa del forte insediamento in loco di funzionari pubblici e militari provenienti dal resto d'Italia, mentre per la popolazione locale era molto difficile ottenere un'occupazione pubblica, e anche qualora qualcuno vi riuscisse, veniva dislocato nelle altre regioni del Regno. La ripresa della cultura tedesca e slovena in questa regione presenta notevoli difficoltà. Le tradizioni linguistiche e culturali rispettivamente tedesche o slovene sono ormai dominio di pochi abitanti, per la maggior parte anziani. Nella popolazione giovane vi è spesso un rifiuto di utilizzare il dialetto tedesco o sloveno parlato ancora dai nonni o dai genitori. Un ulteriore freno alla perpetuazione della cultura locale è data anche dalla continua immigrazione nel territorio di elementi provenienti da altre regioni, immigrazione legata all'attività doganale, ferroviaria, di polizia

confinaria, ecc., presente massicciamente nei centri della valle. Mancano inoltre validi supporti, anche a livello scolastico, a sostegno delle culture minoritarie, mentre stanno svolgendo un ottimo lavoro di salvaguardia e tutela della propria cultura etnica vari enti culturali locali, tra cui lo SLORI per la lingua slovena e il Kanaltaler Kulturverein per la lingua tedesca». ²⁷

1.5 Varianti linguistiche

«Le varietà tedesche parlate nei vari centri vallivi rispecchiano le condizioni idiomatiche della Carinzia, il cui dialetto appartiene al gruppo degli idiomi austro-bavaresi. Secondo il Battisti (1924-25:122) le oasi tedesche in Friuli non avrebbero, infatti, niente a che fare con sedimenti gotici o longobardi o paleobavaresi, ma deriverebbero dal carinziano o dal pustero orientale. Lo studioso sostiene, inoltre, che i dialetti del Tarvisiano sembrano avere una fisionomia propria rispetto ai dialetti di oltre confine. Mancherebbe, infatti, ogni documento storico a provare lo stanziamento di queste genti tedesche in Friuli anteriormente al secolo XIII. In queste parlate troviamo forme peculiari riscontrabili anche nei dialetti austro-bavaresi, rispetto al tedesco letterario; siamo, cioè, di fronte a una mescolanza di altro-tedesco (Hochdeutsch) con forme dialettali. Dal punto di vista dialettologico, il dialetto sloveno della Val Canale appartiene alla varietà zegliana (zilijski) ovvero al gruppo dialettale sloveno carinziano occidentale ed è la propaggine in Italia dei dialetti slavi tipici della valle del Gail. Tale varietà viene indicata dai parlanti stessi, non col termine slowenisch (che viene riservato agli Sloveni della Carinzia orientale), ma con windisch (che deriva dagli antichi colonizzatori Vendi o Vindi, tribù di Slavi provenienti dal Danubio inferiore). Nello zegliano della Val Canale si riconoscono facilmente vari fenomeni dovuti spesso alla simbiosi slavo-tedesca. Vi è un evidente influsso tedesco nella fonetica, nella morfosintassi e nel lessico. L'interazione tra parlata tedesca e slovena risale già al Medioevo e ciò è dimostrato dalla presenza di parole che riproducono la pronuncia del tedesco di parecchi secoli fa. Per quanto riguarda il friulano è documentata la sua presenza nella Val Canale (anche ad est di Pontebba e fino a Tarvisio) attraverso alcuni toponimi e documentazione indiretta, ma fino al 1918 il limite dell'area friulanofona era il torrente Pontebbana: Pontebba era ed è friulana, mentre da Pontafel verso est si estende la zona tedescofona e slovenofona. Tuttavia dopo l'annessione della Val Canale all'Italia il friulano si è diffuso anche nel resto del Val Canale. La varietà friulana parlata in loco è il cosiddetto friulano del Fella (Frau 1984: 127), tipico di Pontebba e del Canal del Ferro, che conserva alcuni tratti conservativi (ad es. i dittonghi in posizione forte) e ha un lessico in cui sono presenti vari elementi d'origine tedesca e slovena (Francescato 1966:371-374)». ²⁸

²⁷ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 166 e segg.

²⁸ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 169-70.

1.6 Toponimia e mistilinguismo

I nomi locali possono essere monomorfi -cioè presentare una sola forma- oppure polimorfi, nel caso in cui presentino più forme. In Friuli, e in particolare nella Val Canale, come in tutte le aree di contatto interlinguistico, sono numerosi i toponimi che presentano due o più forme anziché una sola. In Friuli si sovrappongono, infatti, almeno tre tradizioni linguistiche romanze (italiano, friulano, veneto), una slava (sloveno) e una germanica (tedesco), senza contare le infiltrazioni minori e i sostrati. L'area preferenziale dei toponimi polimorfi comprende tutti i territori in prossimità dei confini linguistici, anche inter-romanzi, inoltre tutte le zone slave, tedesche, ex-slave, ex-tedesche, mistilingui o ex-mistilingui. Prescindendo dalla forma italiana, in Friuli troviamo toponimi trilingui romanzo-slavo-germanici, bilingui romanzo-slavi e romanzo-germanici. La Val Canale costituisce (insieme alle Valli del Torre e al Goriziano) l'area dove si verifica il massimo della polimorfia.

«Essa è la più vasta area tedescofona del Friuli, ma contemporaneamente è anche parzialmente slovena, per cui si individua pure un'ampia fascia slava o ex-slava o mista lungo tutto il confine orientale, dove la più importante delle variazioni polimorfiche è quella romanzo-slovena. Le forme slave erano le più popolari, quelle romanze erano colte se italiane, popolari se friulane, intermedie se venete. Inoltre, la Val Canale è l'unica area dove compaiono, seppure in numero limitato, anche toponimi bilingui slavo-germanici; si tratta solo di microtoponimi, in quanto tutti gli appellativi di una certa importanza presentano anche una o più varianti romanze. Può anche verificarsi il caso che da parte dei parlanti non vi sia coscienza di una polimorfia in senso romanzo-extraromanzo, per cui la forma italo-friulana viene considerata quella fondamentale, se non addirittura la sola esistente. Ciò è dovuto principalmente al fatto che la maggior parte della popolazione che vive in loco oggi non usa più o non conosce affatto i codici linguistici extra-romanzi (tedesco e sloveno), per cui sono le forme romanze, che solitamente sono quelle ufficiali, che vengono usate e che sopravvivono nell'uso comune. Ciò può verificarsi anche con toponimi di un certo rilievo. Ad esempio oggi non si usa più (e probabilmente pochi conoscono) la forma slovena *Vrata* del nome della frazione *Pietratagliata* (friul. *Pieretaiàde* o *Perteàde*), che inoltre rappresenta un caso di dissociazione, in quanto foneticamente e semanticamente divergenti: lo slov. *vrata* significa "porta", mentre le forme italiana e friulana sono trasparenti. In ambito regionale la polimorfia toponimica slavo-romanza è la più interessante e anche la più complicata. Gli Sloveni, la cui società tribale e patriarcale si disgregò molto presto al contatto con la più complessa struttura feudale, non riuscirono ad elaborare un loro strato nobiliare. Quando poi i Veneziani portarono in Friuli una società di tipo mercantile, non prese corpo neppure un

ceto borghese slavofono. Chiunque aspirasse a una promozione sociale o culturale doveva tedeschizzarsi o latinizzarsi, cioè assimilarsi ai friulani, agli italiani o ai veneti. Spesso venne adattata anche la forma slava di molti toponimi, che oggi appaiono come monomorfi e i cui modelli originari sono soltanto postulati. I polimorfi slavo-romanzi al giorno d'oggi non sono numerosi. Invece le località che in età medievale erano più prestigiose e più note presentano una polimorfia trilingue (slavo-romanzo-tedesca), spesso con adattamento fonetico, più raramente tramite calco. In alcuni casi sono le forme tedesche che traggono origine da quelle slave, il che dimostra la primaria importanza di queste ultime. Bisogna tenere conto di un aspetto importante nella valutazione dei polimorfi: quanto più l'adattamento fonetico è debole, tanto più è recente e tanto maggiori sono le probabilità che sia di origine dotta. Tuttavia questa regola conosce anche numerose eccezioni: le modifiche fonetiche a volte vengono "bloccate" dalla stabilità delle forme ufficiali o scritte, che cristallizzano il nome sottraendolo all'evoluzione del parlato. Condizioni di polimorfia toponimica si verificavano ovunque fossero stanziati coloni slavi, anche dove essi non lasciarono tracce nei nomi locali. In Val Canale è presente una situazione polimorfica assente in altre aree della regione e corrispondente alla variazione tedesco-slovena. In tal caso, le forme tedesche sono generalmente quelle colte, mentre le forme slovene sono essenzialmente popolari. Spesso anche tali nomi presentano varianti romanze. Il filone romanzo, cioè friulano, era abbastanza vitale nel Medioevo, ma fu poi soppiantato in particolare da quello tedesco, per risorgere solo dopo la prima Guerra Mondiale, con l'annessione all'Italia del resto della valle: l'italiano ufficiale trascinò con sé il friulano, le cui forme tipiche uscirono rafforzate dalla nuova situazione. Nell'area extra-romanza della Val Canale predomina la polimorfia trilingue o quadrilingue, mentre non esistono quasi polimorfi bilingui fra i nomi di un certo rilievo. Nelle aree di lingua romanza la genesi delle forme polimorfiche avviene principalmente con l'adattamento fonetico, in quanto richiede il minimo sforzo da parte dei parlanti di un gruppo, ma in Val Canale questo predominio si attenua a favore della traduzione, che invece è sporadica in altre aree. La traduzione, infatti, implica un contatto linguistico più intenso e uno sforzo di assimilazione maggiore da parte dei parenti di un gruppo che accetta un appellativo formatosi in un altro ambiente. La Val Canale rappresenta a tal proposito l'area di maggior fusione. Prevale la traduzione incompleta o approssimativa o paretimologica, mentre è rara quella completa o letterale. Si assiste talvolta a fenomeni di dissociazione, che consiste nella presenza di più forme completamente indipendenti fra loro, sia sotto il profilo semantico che sotto quello fonetico, e si rifanno, in genere, a più modelli originari. I tre strati linguistici quantitativamente si equivalgono, così come le varie categorie semantiche».²⁹

²⁹ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 170-71

La polimorfia del territorio della Val Canale riguarda principalmente i macrotoponimi. Mentre i microtoponimi sono meno suscettibili a questo genere di fenomeni, anche se esistono delle eccezioni. Un esempio di polimorfia è rappresentato dal toponimo it. Pontebba, friul. Pontèibe, ted. Pontafel, slov. Pontabelj o Tablja.

«Un altro caso interessante di addattamento fonetico è rappresentato dal nome del corso d'acqua principale che percorre il Canal di Ferreo e la Val Canale, cioè il fiume Fella. Attualmente in ted. è detto Fellafluß, con adattamento dall'it. Fella (friul. Fèle) ed ha sostituito l'antica forma Vellach a sua volta adattamento fonetico dallo slov. Bela (forse adattamento di un antico Fella «fiume splendido» che i Latini presero probabilmente dai Celti), con suffisso – ach indicante corsi d'acqua. Il nome della frazione Laglesie San Leopoldo è invece un caso evidente di traduzione trilingua: frul. Laglésie o (la Glésie), slov. Dipalja ves / Lipalja ves (con accostamento a lipa «tiglio»), ted. Leopoldskirchen (già Diepoldskirchen), con l'unica precisazione che mentre il friul. glésie ed il ted. Kirche significano «chiesa», lo slov. dial. ves significa «villaggio». Un altro esempio è fornito dal nome della valle stessa, che in tutte le lingue rappresenta una tautologia: it. Val Canale, friul. Val Cjanâl o Cjanâl de fele (friul. cjanâl “valle”), slov. Kanalska dolina o Kanoltol (con adattamento dal tedesco), ted. Kanaltal o semplicemente Knol. L'aspetto della traduzione riguarda anche elementi del paesaggio che non sono centri abitati: it. Monte Cavallo, friul. Mont Cjavâl, slov. Konjski Špik, ted. Roßkofel, traduzione letterale (ted. Roß e slov. konj “cavallo”), pur tenuto conto che lo slov. špik è “cima” e non “monte”; it. Rio Bianco, friul. Rìul Blanc, slov. Beli Potok, ted. Weissenbach. Vi sono poi alcuni casi di traduzioni latino-germaniche: it. Creta di Àip, ted. Trogkofel (friul. (l)àip e ted. Trog “trugolo”); it. Monte Corona, ted. Kron Alpe. Altri casi di traduzione dal tedesco sono ad esempio: ted. Grenz Obilisk, it. Capitelo del Cordin; ted. Kalten Brunn, it. Fontana Fredda; ted. Loch, it. la Buca; ted. Naßfeld, it. Pramollo, friul. Pramuèl, bel caso di adattamento semantico; ted. Schultersattel / -kofel, it. Sella - / Col della Spalla; ted. Tiefgraben, it. Rio Profondo; ted. Vogelbach, it. Rio degli uccelli; ted. Winkelsattel, it. Sella Canton, sebbene le cartine attuali lo riportino sempre come Winkel; ted. Zirkelspitze, it. Monte Cerchio. La dissociazione, cioè la presenza di più forme non legate né semanticamente né foneticamente, non si produce quasi mai nel rapporto sloveno-tedesco, ma piuttosto in quello romanzo-sloveno (o romanzo-tedesco), per cui l'elemento più estraneo e a sé stante risulta quello romanzo. In Val Canale la dissociazione interessa soprattutto i nomi di cime. Tra i casi riscontrati possiamo citare il toponimo ted. Rattendorfersattel “sella di Rattendorf” (paese della Carinzia), che in it. è Sella di Val Dolce. Sono casi particolarmente interessanti, perché permettono di comprendere, tra l'altro, anche l'atteggiamento degli abitanti di aree confinanti nei confronti dei toponimi locali. Un altro caso di dissociazione è dato dal toponimo ted. Trögl, che richiama il significato di “recipiente” e che corrisponde all'it. Creta di Rio Secco, ma

essa in ted. è detta pure Dürngraben-Lahn, che tradotto letteralmente è “china del fosso secco”. Un caso analogo si ha con il toponimo Sella di Àip, di cui esistono due forme tedesche, una è Trogsattel, di uguale significato, l'altra Rudnigsattel, è una forma dissociata, che tradotta letteralmente significa “sella della miniera”, dallo slov. rudnik “miniera”. È attestato, inoltre, il toponimo ted. Waldaschenhöhe che tradotto letteralmente significa “cima della cenere di bosco”, mentre in it. è Monte Orbo. Sono presenti nell'area esaminata anche alcuni casi di paretimologia, tra cui possiamo citare il toponimo Bruchhöhe / Brüchandhöhe, che diventa Briganthöhe, con un richiamo ai briganti; non presente nella forma originaria del toponimo. Un altro caso interessante è rappresentato dal toponimo Malurch / Mallurch, che in italiano diventa Malvuèrich, per accostamento con il cognome Vuèrich, molto diffuso in loco. Non è sempre facile, e talvolta risulta addirittura impossibile, stabilire quale delle forme di uno stesso toponimo sia la più antica. A tal proposito ci si può avvalere di vari criteri. In alcuni casi vengono in aiuto le notizie storiche sugli insediamenti in loco: sappiamo, ad esempio, che l'insediamento di popolazioni slave nella Val Canale è antecedente all'insediamento delle popolazioni di ceppo germanico, per cui in alcuni casi di polimorfia slavo-germanica, specie relativamente agli oronimi, si può ipotizzare che la forma slovena di un toponimo sia più antica di quella tedesca. Un esempio è costituito dal nome del Monte Forno, che in tedesco è noto come Ofen. In realtà la forma originaria è lo slov. Peč che significa “pietra, roccia”, ma che nelle tradizioni romanza e germanica è stato interpretato come fosse il suo omofono peč “forno”. Un altro criterio fondamentale è rappresentato dall'analisi delle trasformazioni fonetiche presenti o meno in un toponimo. Per il tedesco, un punto di riferimento fondamentale è la cosiddetta zweite Lautverschiebung, che in molti casi permette una classificazione cronologica alquanto sicura. Un esempio è costituito, anche in questo caso, dal nome del fiume Fella, la cui forma d'origine è forse lo slov. antico bela “bianca” entrata poi come prestito nel tedesco, dove originariamente è Vellach (vêl+-ach, suffisso formativo per idronimi). Tale forma presenta, infatti, il fenomeno della mutazione consonantica con il passaggio b > v, cosa che conferma il fatto che la forma tedesca è posteriore a quella slovena. Non sappiamo quali genti abitassero il Friuli prima dei Carni, qui giunti presumibilmente nel V sec. a.C., ma i reperti archeologici, anche se non numerosi, ci consentono di affermare che la regione fosse popolata anche prima di quell'epoca. Una conferma in tal senso ci viene offerta anche dalla toponomastica. Appartengono sicuramente all'epoca pre-romana la maggior parte dei nomi dei principali fiumi e monti. Ne è un esempio, riferito all'area di Pontebba, il nome del fiume Fella, probabilmente derivante da una radice prelatina fel- o simili, che voleva dire “splendente, terso, bianco”. Lo stesso nome di Pontebba, secondo alcune ipotesi, potrebbe trarre la sua origine da un'antica voce indoeuropea in cui polt/pult avrebbe significato ora “ghiaia”, ora “letto pietroso”, significato che caratterizzerebbe molto bene il greto del torrente stesso. Anche la seconda parte sarebbe indoeuropea, da

-aiba, poi semplificata in -eiba, -eba, -ebe (-abia, -avia, -aiba, ecc.) e vorrebbe dire “acqua”. Di origine prelatina sono anche i nomi di molti dei principali monti. Gli idronimi e gli oronimi, per la loro natura di importanti entità geografiche, sono infatti – fra tutti i toponimi- i meno suscettibili a mutamenti e mantengono la loro forma originaria nonostante i vari passaggi di popoli di lingua diversa. Non è sempre possibile, riconoscere una radice latina o greca o germanica o slava o comunque riferibile a qualche lingua vicina o nota. In tal caso viene spontaneo il riferimento, appunto, a sostrati celtici o pre-celtici. Numerosi sono, in realtà, i toponimi che attestano l'insediamento dei Carni (o Galli Carni), popolazione di ceppo celtico, la cui presenza è confermata anche da fonti letterarie. Tra le basi celtiche, che appaiono nella toponomastica friulana in generale e che sono presenti anche nella toponomastica dell'area di Pontebba troviamo, tra gli altri, bâr “zolla” (< gall. *barros), broili «frutteto» (< gall. brogilos), grave «ghiaia» (< gall. grava), troi «sentiero» (< gall. latinizzato trogium), il prelat. pala, oltre al toponimo Monte Bruca probabilmente dal gall. *brucus «erica». Lo strato di gran lunga più consistente e rappresentativo nella formazione dei toponimi del Friuli è quello latino, il quale, dall'epoca della colonizzazione romana, non ha mai cessato di essere produttivo ed è rappresentato in ogni categoria toponimica, dagli antropotoponimi, agli agiotoponimi (tutti quelli preceduti dall'appellativo San, Santo e simili, presenti anche nell'area di Pontebba, dove un altro toponimo di origine latina connesso all'aspetto religioso il friul. li Mâinis, cioè «edicole sacre tabernacoli», dal lat. imago-inis), ai geotoponimi (tra cui, attestati nell'area esaminata, troviamo Agadôrie, agar), ai fitotoponimi (Monte Pin, Ponte Lavats < lapathium, Cornolareit derivato da corneolus, Larazeit < laricetum, Saletto < salicetum), agli zootoponimi (Forcella della Pecora pecus – oris; Costa dei Dordeaz da turdus, Rio del Louf < lupus; Giol < *haedioculus), nomi di lugo legati a questioni giuridiche o amministrative (Tavella da tabella, Tschella < cella, Comunale < comunalis), e la maggior parte dei toponimi censiti per l'area italiana, che non siano di derivazione germanica o slava. A partire dal V sec. il Friuli accentuò il suo ruolo di regione di passaggio e, a volte, anche di insediamento di quasi tutte le invasioni provenienti d'oltralpe, in particolare dei popoli di origine germanica. Va ricordata la discesa dei Longobardi, i quali fecero del Friuli la prima meta della loro espansione in Italia. Come nel lessico così anche nei toponimi, numerosi sono i nomi di origine longobarda, soprattutto fra i toponimi minori friul. Bràide da brâida, Roste da hrausta, presenti in forma composta anche nella toponomastica di Pontebba. Bisogna però anche tener conto che toponimi come braida, bearz ecc. sono produttivi anche in friulano, e lo sono tuttora. Nel latino medievale l'influenza germanica è fortissima: comprende parecchie centinaia di radici che divennero patrimonio comune nelle lingue neolatine. In base alle condizioni fonetiche (zweite Lautverschiebung) che esse mostrano nel latino, oltre che in base a criteri storico-geografici, gli studiosi hanno tentato di stabilire l'epoca di infiltrazione di ciascuna di esse, distinguendo vari periodi: germanico primitivo, goti-

co, longobardo, franco. Escludendo, per ovvi motivi, i toponimi di Pontafel, nell'area italiana troviamo anche i seguenti toponimi di impronta tedesca: Sella delle Sedoncis, dal friul. *sedòn* che deriva a sua volta dal got. *skaithō* “mestolo”; Malga Biffil dal ted. *wipfel* “sommità”; Rio della Lissinia dal franc. **lisa* “solco, scivolo, scia”; Stampoden probabilmente da *Stampf* “mortaio” + *Boden* “terreno, fondo”». ³⁰

Un ultimo e importante gruppo di toponimi del Friuli, presenti in quantità abbondante anche nell'area di Pontebba, è quello dei nomi di origine slava. La loro fondazione si spiega con ragioni di ordine geografico e storico. Da tredici secoli durano, infatti, i rapporti tra Friulani e Slavi stanziatisi nelle valli orientali e sul Carso durante la dominazione longobarda. È necessario però distinguere fra i nomi dei luoghi posti lungo il confine romanzo-slavo e i toponimi slavi della pianura friulana.

«I primi, infatti, sono numerosissimi, trovandosi in aree ancor oggi slavofone (si veda a tal riguardo la toponomastica dell'area di Laglesie San Leopoldo). Ne troviamo molti di origine slava anche nel territorio di Pontebba italiana, sparsi in tutte le categorie: non citando quelli in area slavo-germanica, a cui si rimanda, oltre al noto Studena, frazione di Pontebba, da *studenec* “sorgente”, incontriamo rio e monte Buriz da bor “pino”; rio e prati Coran da *koren* “radice”; rio Sdroi da *zdroj* “torrente, sorgente”; rio della Russa da *ruš* “pino mugo”; rio Geloviz e Malga Jeluz da *jela* “abete”; Pradolles e Pradolina probabilmente dal dol “valle” (ma in Friuli esiste ad es. anche Prodolone presso San Vito al Tagliamento); Pramalina da *malina* “sabbia, ghiaia”; Sella di Barizze da *bara* “palude”; Ciala da *čelo* “fronte rocciosa”, e probabilmente anche Stellis da *stelja* “malga, lettiera per bestiame”; tra gli agrotoponimi sono da citarsi tutti i nomi derivati da *polje* e *nijva* “campo”, infine tutti i toponimi con *pustota*. Si può, inoltre, inserire in questo elenco anche *Àupa*, che, rispetto alla radice indoeuropea da cui deriva (**alba*, **alpa* “monte”), mostra mutamenti fonetici propri dello sloveno. Tuttavia anche in friulano antico qualche volta *l* > *u* davanti a consonante (es. *Alsa* > *Àussa*): si tratta forse sì di fenomeni di influsso slavo, ma potrebbero anche essere interni alla stessa parlata friulana. L'influsso slavo si rivela anche in alcuni toponimi dell'area tedesca di Pontafel: *Ablinitz* e derivati, probabilmente da *jablan* “melo”; *Auernig* da un probabile *javor* “acero”; *Bavaza* da *baba* “vecchia” (ma nelle Valli del Natisone *baba* anche “ghiaione”); *Brissia* da *breza* “betulla”; *Garnitzen* da *krnica* “profondità, voragine” ma anche “bacino, stagno”; *Komische* forse da **kamenišče* “luogo sassoso”; *Loog* da *log* “boschetto”; *Otschka* e varianti da *ovca* “pecora”; *Papotnisch* da *praprot* “felce”; *Pashau* e *Pastal* da *paša* “pascolo”; *Planingraben* e *Planina* da *planina* “alpe, pascolo alpestre”; *Prihat* / *Pricot* da *prehod* “passaggio, valico, guado”; *Rab* / *Rob* da *rob* “rupe, burrone”; *Raunzia* da *oranica* “terra arabile”. Anche il

³⁰ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 171 e segg.

dominio della Serenissima ha lasciato le sue tracce in alcuni toponimi dell'area di Pontebba italiana, sebbene, nella maggior parte dei casi, solo nella resa fonetica». ³¹

1.7 Conclusioni capitolo

In generale la toponomastica può riproporre nella sua struttura e nelle sue componenti gli elementi più vari della cultura di una comunità. Essa è parte integrante della cultura, non possono esistere territori senza nome, perché se ci fossero non li avremmo ancora scoperti. La toponomastica è il risultato della relazione tra comunità/civiltà e territorio insediato. Il Marrapodi afferma che:

«Il sistema toponimico popolare va inteso come insieme delle realizzazioni linguistiche orali della comunità. La classificazione dei toponimi per categorie lessicali è ovviamente il cardine dell'analisi, ma va notato preliminarmente che i essi si dividono strutturalmente in semplici e complessi. Con toponimo semplice si intende una denominazione composta da un solo elemento (es. Sascé, Urbe), mentre con toponimo complesso si intende una denominazione formata da almeno due elementi (es. Camp Grandu, Rocca di Porchi). Va detto che a questo punto della ricerca tale divisione ha valore soprattutto speculativo: come i SN per Marralle, così in questo caso i TN «vanno presi come dei blocchi unici, anche se sono formati da più elementi, in quanto il loro significato primo è quello di designare come unità sintagmatica presa in toto [...]. Cionondimeno “smontarli” può aiutare a capire meglio i meccanismi della loro formazione». La tipologia lessicale è certamente un aspetto che lascia poco spazio a novità: è sufficiente infatti confrontare alcuni lavori che presentano classificazioni toponimiche (anche di regioni molto distanti tra loro all'interno del nostro emisfero culturale) per notare che tutte le comunità rurali ricorrono alle stesse categorie lessicali per formare TN (fatto che comunque non è privo di interesse). Per fondare correttamente un'analisi quantitativa delle occorrenze bisogna però tener conto della distinzione preliminare tra TN semplici e complessi, dato che nei TN complessi si hanno almeno due occorrenze lessicali. Per questo le classificazioni dei TN semplici e di quelli complessi vanno tenute separate, e in particolare quella dei TN complessi necessita di una doppia tassonomia appropriata alle condizioni oggettive del sistema.

I TN semplici sono stati raggruppati nelle seguenti categorie:

I. trasparenti:

I.a appellativi geografici (conformazione del terreno)

³¹ Cfr. B. Cinausero in F. Finco 2007: 175-76

- I.b appellativi geografici (acque)
- I.c attività boschiva; fitonimi
- I.d zoonimi
- I.e costruzioni/opera dell'uomo
- I.f altri (con varie suddivisioni interne)

II. AN

III. Parzialmente opachi

IV. opachi

Per quanto riguarda invece i TN complessi, la tassonomia del primo elemento ricalca quella dei TN semplici, con l'aggiunta della categoria "avverbi e locuzioni deittiche" (non esistono TN semplici di questo tipo) e l'esclusione degli zoonimi, non attestati. La classificazione del secondo elemento è invece sottordinata a quella del primo elemento:

1° elemento

I. trasparenti:

- I.a appellativi geografici (conformazione del terreno)
- I.b appellativi geografici (acque)
- I.c attività boschiva; fitonimi
- I.d costruzioni/opera dell'uomo
- I.e altri

II. avverbi e locuzioni deittiche

III. TN/AN

IV. (parzialmente) opachi

2° elemento

- aggettivi
- TN
- AN
- appellativi
- altre formazioni
- opachi». ³²

Il fulcro centrale di questo lavoro sarà l'analisi dei toponimi, nei quali siano presenti queste caratteristiche, i toponimi devono essere formati da:

- I. elementi 'spaziali'
- II. preposizioni,
- III. avverbi spaziali,
- IV. nomi indicanti elementi di luogo o geografici grammaticalizzati.

Con il proposito di reperire toponimi aventi tali peculiarità, verrà esaminata in particolare modo la regione Friuli, in quanto le caratteristiche geologiche del territorio ne hanno favorito lo sviluppo.

³² Cfr. G. Marrapodi in F. Finco 2007: 260-65

Capitolo 2

Toponimi di spazio in Friuli

2.1 Toponimi presenti in tutto il Friuli

Braida (Braida di Sopra (Redipuglia))

Descrizione: in Friuli esistono migliaia di toponimi e microtoponimi denominati Braida. La voce germanica **brid* ha dato forma, tramite il longobardo alla voce alto-italiana braida; essa è apparentata sia con il tedesco *breit* sia con l'inglese *broad*. Nel corso del tempo ha subito dei mutamenti semantici «campagna aperta, distesa pianeggiante», (la spiegazione di questo significato si può desumere dal fatto che il lemma fosse utilizzato in primis per la traduzione dei termini latini *campus* e *campaneae*) e «podere chiuso», (per delimitare proprietà ed evitare che gli animali rovinassero il raccolto). Attualmente la parola braida si differenzia dal termine generico di campo, in quanto quest'ultimo viene considerato solamente una misura agraria, indipendente dal rapporto di proprietà. Ora molte Braide sono tornate ad essere spazi aperti. La *Braida* è dunque un terreno delimitato: da siepi, alberi o viti. Questo longobardismo è conosciuto con diverse varianti, nella toponomastica di buona parte dell'Italia settentrionale. Dalla voce Braida ha origine il cognome friulano Braidot. In Friuli quasi sempre le braide indicano località disabitate, con le eccezioni di *Braida Bottari* a S. Vito al Tagliamento, Braida di Castelnuovo, Braida in Canal di Gorto; spesso sono situate vicino al nucleo abitato. *Braida del Lovo*: toponimo documentato nel 1730 e senza riscontri orali, che significa letteralmente «podere del lupo». *Lovo* è forma veneta per il friulano *Lôf*. È possibile che il toponimo abbia avuto origine in seguito all'avvistamento casuale di un lupo. *Braida del Noiar*: toponimo testimoniato nei documenti (a. 1580 la gran braida del Noiar), anche in questo caso non ci sono riscontri orali. Il termine friulano *Noiâr* «noce» (l'albero) risale al lat. vog. *«*nocarius*» «albero del noce» derivato di «*nux*» (noce frutto). *Braida del Spiz*: campagna immediatamente ad ovest di Zugliano. Toponimo composto da *Bràida* e dal friulano *Spiz* «punta». Questo nome probabilmente indica un terreno dalla forma rastremata o terminante a punta. *Bràida des Dôs Vedranis*: terreno appartenente alla famiglia Paciani, che significa letteralmente «podere delle due zitelle». Il friulano

«vedràna» risale al latino «*veteranus*». *Braida di Paciani*: nome di due terreni, uno situato lungo via Foscolo, a sud-ovest di Purgessimo, l'altro situato sulle rive del torrente Lesa (*frulano Braida di Passiànis*). I due appezzamenti prendevano il nome da quello dei proprietari, ovvero i nobil Paciani. *Braida Lesa*: campagna situata tra via Purgessimo, via Foscolo ed il torrente Lesa dal quale ha assunto il nome. Il toponimo *Braida Resa* che si trova nei documenti potrebbe essere dovuto ad un errore di trascrizione (con l- scambiata per r-), essendo contiguo alla Braida Lesa, ma trovandosi sull'altra sponda del torrente. *Braida Pignola*: toponimo testimoniato nel 1580. Esso potrebbe derivare dal friulano *ùà piàgnòla*, nome di un'uva dalla quale si ottiene un vino chiamato *pignûl*; o in alternativa potrebbe derivare da *pignòle*, «giovane scrofa che non ha mai partorito» (Pirone), luogo nel quale i maiali venivano portati al pascolo. L'allevamento del maiale al pascolo era molto sviluppato nella zona del Cividalese. *Braiduzza (la)*: terreno situato tra via Foscolo e via dell'Ancona che si stacca da questa e conduce a Purgessimo attraverso la campagna (a. 1580 *Brayduzza*). *Braiduzza* è anche un toponimo corrispondente alla particella n. 245 (Estimo 27) dell'Estimo dei Benni del conte Coronini, nel quale fu annotato come Ronco detto *Braiduzza*. *Braiduzza* è forma diminutiva di *Bràida*, Braida dai Capuzins: veniva chiamato *Bràida dai Capuzins* un terreno appartenente alla chiesa e convento dei frati cappucini di Gorizia. Esso si situaa tra via dei Fraiti e via Duca d'Aosta. Il terreno fu denominato fin da quando apparteneva alla vicina Giurisdizione di San Pietro. Successivamente entro a far parte del Borgo Italia, *Braida de Grazia*: il 2° distretto Giuseppino del comune di San Rocco portava i nomi di *de Grazia* e *Saur*. La zona può essere individuata nell'area compresa tra le vie della Scuola Agraria, Blaserna, Vittorio Veneto e il vecchio percorso della Vertoibizza. Nello stesso catasto è citata anche una strada consortiva detta *sotto la Braida de Grazia*, segnata con il n. 148. Tale strada campestre, tuttora esistente, costeggia verso nord-ovest il parcheggio dell'ospedale civile. In detta braida si trovava la casa colonica della famiglia de Grazia, poi adibita a osteria. La casa è attualmente individuabile ne fondo di proprietà della famiglia Paulin, la quale periodicamente gestisce una cosiddetta *privada*, meta privata apprezzata di molti goriziani. Talune parti dell'originaria *Braida de Grazia* sono chiamate dai borghigiani con i nomi *su la Ròia*, *Clanzùt* oppure *Bròdis* (Chiesa 1989: 20). La famiglia de Grazia (anche Grazia Dei e de Gratia) apparteneva al patriziato goriziano già al tempo dei conti di Gorizia. Nel 1463 un certo Pietro de Grazia divenne membro degli Stati Provinciali di Gorizia. Quando nel 1755 Maria Teresa d'Asburgo istituì il *Banco dei Signori* nella dieta goriziana, la famiglia de Grazia fu tra quelle che godettero del privilegio di seggio e di

voto. Nel 1803 Atanasio de Grazia ottenne il titolo di barone con il predicato di Podgozdam. *Braida Fogàr*: è la denominazione popolare attribuita all'area compresa fra le attuali via Vittorio Veneto, del Faiti e Della Bona. Al tempo della prima guerra mondiale vi sorgeva il *Cimitero degli Eroi*. Il terreno, già di proprietà dell'ing. Fogàr (da cui il nome), è attualmente intensamente edificato eccetto che nella parte prospiciente la *Crosàda da la Fontàna*. La ricerca storica rivela che anticamente il terreno fu proprietà dei nobili Rabatta. La dimora di questa famiglia era il Palazzo Rabatta nella via omonima ed era quindi un po' discosta dal suo podere. Questo terreno venne però sempre indicato con il nome di *Bràida di ciàsa* (sottintendendo di casa Rabatta) e verosimilmente fu questo il motivo per cui il nome dei Rabatta non si associò a quello del podere e venne del tutto dimenticato. *Braida Grusovin*: nel 1760 era stata adibita a cimitero cittadino la *Braida Grusovin* sotto la Castagnavizza, il cui nome risale al cognome locale *Grusovìn*. Fu appena nel 1827 che questo cimitero, detto *Zimitèri di Sot la Capèla*, venne trasferito nell'area dell'attuale Parco della Rimembranza (Chiesa 1991). *Braida Lantieri*: Podere di proprietà della nobile famiglia dei Lantieri. Era la braida più estesa e conosciuta dopo quella degli Attems-Semler: andava dalla Contrada del Carso (poi contrada Rabatta), alla via Parcar, all'Andròna dal Poz (parte dell'odierna via Svevo), fino alla torre del Palazzo Lantieri. Il Palazzo Lantieri, chiamato *Schönhaus* ("bella casa"), è meglio noto ai goriziani con il nome friulano di *Senàus*. Benché quasi interamente circondata dal territorio della giurisdizione storica di San Rocco, questa braida non ne faceva parte. Solamente tre casali (prospicienti la via Parcar) erano incontestabilmente riconosciuti come soggetti alla predetta giurisdizione, anche se posti al di fuori della linea di confine. Solo più tardi vennero a crearsi le condizioni perché la Braida Lantieri potesse venire accolta nell'ambito del Borgo di San Rocco. Oggi essa ospita il campo sportivo comunale di Gorizia. *Braida Lenassi*: Si colloca in un'area d'angolo fra via dei Cappuccini e via Vittorio Veneto. Era di proprietà dell'omonima famiglia. Al nome di un suo membro, Oddone Lenassi, fu intitolato il collegio goriziano che sorse in questa braida e che accoglieva fanciulli bisognosi per avviarli all'apprendimento di utili mestieri. Per le sue benemerenze Oddone Lenassi fu annoverato anche tra i soci onorari della *Società di mutuo soccorso degli artigiani* di Gorizia (fondata nel 1865) ed iscritto nell'Albo d'Oro (Coszar 1948). *Braida Rassauer*: Area compresa tra le attuali via N.Sauro, viale XXIV Maggio e via Nizza (vd. Anche *Daur il Turion*). Prima dell'Ottocento era il vasto podere, chiuso da un muro con torricelle, annesso alla casa dominicale dei nobili Rassauer (o Rassaur) de Rascha, presenti a Gorizia fin dal XV secolo. Pare che il cognome *Rassauer* sia una tede-

schizzazione dell'italiano *Rassa* (Frau 1969: 322). *Braida Saur*. Al nome collettivo de *Grazia e Saur* venne intitolato il 2° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco (la *Crosada Saur*), il quale si trovava in prossimità dei loro terreni. *Braida Sembler*. Il 3° Distretto del Catasto Giuseppino di San Rocco era intitolato al nome dei baroni Sembler, i quali furono anche i giurisdicenti del luogo (Chiesa 1990: 59). Al nome di questa nobile famiglia figurano altresì intitolate la *Braida Sembler* e l'*Osteria del Sembler*, ubicato nei pressi delle Strade Nuove (friul. *li' Stràdis Gnòvis*). La Braida Sembler era la più estesa fra quelle della giurisdizione in quanto era compresa nell'area fra la Strada Regia (oggi via Alviano) e fino al cimitero degli Ebrei, il torrente Vertoibizza e *via dal Róul* (oggi pressapoco via Blaserna), *jù pa la Vila* (via Lunga) e il muro di cinta della Braida Lantieri *sù pa l'Andròna dal Poz* (oggi un tratto di via Svevo), viottolo che allora collegava il Palazzo Sembler con la chiesa di San Rocco. Nell'Archivio di Stato di Trieste esiste un fondo denominato *Atti Feudali Antichi* che non era stato precedentemente consultato (forse per il suo nome generico e non espressamente collegato alla città di Gorizia) e non aveva lasciato sospettare a R.M. Coszar (1948) la presenza in esso di certi importanti documenti riguardanti la famiglia goriziana dei Sembler (*Atti Feudali Antichi*). Ebbene, fra questi documenti troviamo non solo la supplica rivolta alla sovrana Maria Teresa d'Asburgo al fine di ottenere la riconferma degli antichi diritti feudali della famiglia, ma anche la richiesta di concessione *ex novo* di una vera e propria baronia, comportante il titolo di *barone di San Rocco* per Giovanni Andrea Sembler e i suoi discendenti. Con uno specifico diploma in lingua tedesca, emesso dalla sovrana a Vienna in data 30 ottobre 1773 (anch'esso conservato nel medesimo fondo archivistico), venne effettivamente concessa a Giovanni Andrea Sembler e ai discendenti la supplicata *Baronia di San Rocco*: «[...] sich Barone di San Rocco nennen und schreiben können, un mögen [...]». Un altro documento, questa volta in lingua italiana, riguarda invece la comunicazione di tale concessione sovrana che Giovanni Andrea Sembler inviò al Cesareo Regio Capitaniale Consiglio delle Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca; in particolare il Sembler usa le seguenti parole: «[...] finalmente dopo una lunga sollecitudine mi è riuscito di ottenere il Diploma confermativo dei diritti giurisdizionali della Signoria di San Rocco, con il titolo di Barone della medema [...]». tutti questi documenti sono stati integralmente pubblicati (Chiesa 1991: 83-91) ed è ormai fuori di ogni dubbio il fatto che la baronia di San Rocco sia effettivamente esistita per almeno sette anni (1773-1780). tuttavia con la morte della sovrana (1780) ai baroni Sembler si pose il problema del rinnovo delle prerogative signorili e baronali sui loro feudi da parte del nuovo imperatore Giuseppe

II. In ogni caso, resta il fatto incontrovertibile che, unica fra tutte le giurisdizioni scaturite dal frazionamento dell'originaria giurisdizione Ottman (San Pietro con le annesse ville di Vertoiba Superiore e Inferiore, Sant'Andrea e San Rocco), solo quella di San Rocco può vantare, a giusta ragione, di essere stata una vera e propria baronia, dimostrando in tal modo una sua qual certa superiorità storica sulle altre giurisdizioni consorelle. *Braida Vaccana*: Area che si estendeva fra le odierne via Favetti e via Formica. Formava una minuscola giurisdizione concessa nel 1662 dall'imperatore Leopoldo I vescovo di Pedena (poi di Trieste) Francesco Massimiliano Vaccano. Da questi prese il nome il podere. Nel 1464 compare una *Brayda Zovin* a Fogliano (STC), dove la seconda parte del toponimo è l'aggettivo *Zòvin* «giovane». La voce *Braida* è passata anche ai vicini dialetti sloveni, assumendo il significato di vigna. Anche nel comune di Tavagnacco sono numerose le occorrenze del toponimo Braida, o toponimi derivati da esso, come nel caso di *Braidat(t)a*.

Confronti: *Braida* (Modena, Trento e Genova), *Braida Azzolini* (Cremona), *Braida Cisoni* (Mantova), *Braida di Piave* (Treviso), *Braida Libera* (Brescia) e *Bra* (Verona e Cuneo): *Berra* è ricorrente in Lombardia. In Friuli questo modello si è sviluppato in tutti gli ambiti della pianura (meglio in quella centrale) mentre in montagna risulta rarefatto. In Friuli ci sono: *Braida Campanaria* (Udine), la cui denominazione presenta un'analogia con un microtoponimo di Borgo San Rocco di Gorizia (*Ciampanaria*), *Bràida di Ciàsa*, *Braida e la Braida* (rispettivamente ad est ed ovest del centro abitato di Purgessimo)³³, *Braida e la Braida* (rispettivamente a nord ed a sud del centro abitato di Madriolo), *Braida* (est di Madriolo, tra via Purgessimo e rio Lesa), *Braida* (tra il fiume Natisone e la strada provinciale n. 19 nei pressi del ponte sul torrente Cosizza), *Braida* (è la campagna immediatamente a nord del centro abitato di Zugliano), *Braida* (Staranzano, S.Pier, Redipuglia, Fogliano, Monfalcone), *Braida Nova* (Cassegliano), *Braida Nuova* (S. Canzian), *Braida Piccola* (S. Canzian), *Braida Vecchia* (S. Canzian), *Braida dal Fogàr*, *Braida Vaccana*, *Braida della Tombola* (*Branco a. 1809*), *Bràide dai Vuès* (dal friul. *Vuès/Uès* «osso»), *Braida Matta* (*Adegliacco* «a. 1681-87»), presente anche nella variante di più antica attestazione *Braida Motta* «a. 1570» e riscontrato anche a Tavagnacco «a. 1925». Il friulano *màte* è la forma femminile dell'aggettivo *mat* «finto, falso, che non serve, detto di cose», riferito a terreno lo qualifica negativamente come area non adibita ad alcun tipo di sfruttamento produttivo. Sempre con significato negativo troviamo *Braida Mala* a est/nord-est di Feletto, documentata alla

³³ Non si tratta di toponimi di derivazione longobarda ma essi sono friulani, anche se desunti da voce di origine germanica. I due toponimi presi in considerazione sono omonimi, ma uno è accompagnato dall'articolo determinativo, mentre l'altro è senza. Può essere un fatto casuale, ma anche funzionale, costituendo una coppia toponimica, dal momento che la si ritrova anche a Madriolo.

fine del Cinquecento. Denominazione mirante, per contrasto, a sottolineare qualità positive del terreno considerato è *Bella Braida*, attestato a Tavagnacco nel 1745. Presente in alcune varianti significative è il termine beàrz(o) o bajàrz(o) «terreno erboso e chiuso attiguo alla casa. Anche terreno cinto da siepe e coltivato come un orto, *Braida del Molino de Strada*, *Braida Grande del Molino* o ancora *Braida Grande del Molino de Strada* «a. 1580» (*Cavalicco*), *Braida Sechia*, *Braida della Ròggia*, *Braida della Roja*, *Braida Tresemane*, *Braida dello Sfoglio*, *Braida della Fontana*, *Braida Reggina* (a. 1803), *Stradella delle Braide*, *Bràide Giàidis* (a. 1811 *Giaiada*), *Braide Glemonas* (*Billerio*) e *Glemonesse* (*Jalmicco*), *Brayda detta la de S.ta Cecilia Brayda del Boia* Udine (a. 1480) *Braida del Furippo* (a. 1670), *Braida del Forippo* (a 1702) *Braida Graziana* (a. 1689), *Braida delle Reffosche* (a. 1615), *Braydam vocata del Vin Bianco*, *Braida del Vin Bianco* (a. 1615), *Braida dogna Casa* (Ronchi a. 1818) «CN», *Braida Cozza* (MC), *Brayda de ronchis*, *Braide vecchie*, *Braida Roncadin* a S. Quirino, *Braida Pasut* a Valvasone, *Braida Canton* a Zoppola, *Braida Marchi* ad Aviano, *Braida Faelli* ad Arba, *Braida Mez* a Maniago, *Braida Spadon* a Maniago.

Il toponimo può comparire anche nelle forme: *Braidate*, *Braila*, *Braone*, *Braina*, *Breia*, *Breda*.

2.2 I Nomi di Luogo a Ronchi dei Legionari

Abbreviazioni usate:

IGM mappe dell'Istituto Geografico Militare

CTR mappe della Carta Tecnica Regionale

MC Mappe Catastali

AC Archivio Corgnali

SD consultazione dei contributi di Silvio Domini citati in bibliografia

RD consultazione del contributo di Renato Duca citato in bibliografia

VFB Vocabolario Fraseologico del dialetto bisiàc, citato in bibliografia

VP Vocabolario Friulano di Jacopo Pirona citato in bibliografia

AV informazioni fornite in sede locale dal sig. Amerigo Visintini

Altire per Bean (le-)

Fonti: MC, SD, RD

Descrizione: Derivato toponimo dall'aggettivo lat. *altus*. Appartiene alla categoria dei geotoponimi (nomi di luogo che si riferiscono alla geomorfologia e/o alla composizione dei terreni). Nel nostro caso la voce descrive un qualche modesto rilievo in ambito bidimensionale, sia esso naturale oppure artificiale. In quest'ultima casistica altire può avere come sinonimi i tipi tomba e mutera. La specificazione per Beàn (Begliano) può far pensare alla presenza di ulteriori fenomeni orografici di questo tipo. Secondo Renato Duca si trovano attestazioni di questo toponimo in mappe catastali risalenti al 1872.

Confronti: *Altura* (Vicenza); *Altori* (Grosseto); *Altire/Altùris* (Ruda)

N. rif. Cart.: 50

Basse

Fonti: SD, RD.

Descrizione: deriva dal lat. *bassus* con il significato di «piccola bassura umida». È chiaro il rimando ad appezzamenti di quota inferiore rispetto a terreni loro contermini. Il plurale di solito indica l'abbondanza del fenomeno. In Ronchi sono presenti due di queste località. La prima è situata a cavallo del confine fra il nostro comune e quello di S. Pier d'Isonzo (area a nord-ovest del territorio) mentre la seconda è localizzata fra Selz e Vermegliano, ai piedi del Carso.

Confronti: *Bassa* (Parma, Mantova e Ancona), *le Basse* (Pistoia e Vicenza). Per quanto riguarda il Friuli questa tipologia di toponimi è presente in tutta la pianura, al di sotto della linea delle risorgive. In Bisiacaria troviamo *Basse* (S. Canzian e S. Pier), *Baseta* (S. Canzian), *Bassi* (S. Canzian), *la Bassa* (S. Pier).

N. rif. Cart.: 6

Basse (le-)

Fonti: CTR, IGM, MC, AV.

Descrizione: vd. *Basse*.

Confronti: vd. *Basse*.

N. rif. Cart.: 6

Campi di Sotto (Fogliano)

Fonti: MC, RD

Descrizione: *campus* è un agrotoponimo che contraddistingue, nella maggioranza dei casi, località aperte, coltivate intensivamente oppure messe a prato. La capacità denominativa di *campus* include anche luoghi abitati, come negli esempi di Campomarzio, Campolongo e Campomolle.

Confronti: *Campi* (Arezzo, Perugia, Parma, Siena, Trento), *Campi Grandi*, *Campi del Riparo* (Fogliano), *Campati* (Fogliano), *Campozzi* (Monfalcone, Fogliano).

N. rif. Cart. 9

Costa Lunga

Fonti: CTR, MC, AV.

Descrizione: l'etimo è di chiaro significato "fianco del colle o del monte". Anche qui, come si potrà appurare per *Ronchi dei Legionari*, ci troviamo di fronte a un macrotoponimo, al quale sottendono la *Cava Cocollet* e la *Cava Grande*. Corrisponde al corrugamento carsico che si snoda a monte del tracciato autostradale, di fronte a tutto l'abitato di Selz.

Confronti: *Costalunga* (Treviso e Verona). Altre forme composte si contano a decine in tutto l'ambito nazionale. *Costalunga* (Faedis).

N. rif. Cart.: 30 e 41

Monte Sopra Selz

Fonti: IGM, CTR, MC

Descrizione: dal momento che è situato sul Carso, il geotoponimo monte va inteso come «altura».

Confronti: monte è un tipo frequente.

N. rif. Cart.: 14

Supetrize

Fonti: MC, RD.

Descrizione: il significato del toponimo in questo caso potrebbe riferirsi a un «sotto le ghiaie» *sub+petra+-izza* (finale slavizzante) oppure un «sopra le ghiaie». C'è da precisare

che il toponimo *Giare*, esistente a sud della *Petrizza* (al confine con Staranzano), giustificerebbe la seconda ipotesi. Come terza possibilità ammettiamo una derivazione dallo sloveno *Sveti Peter* “San Pietro”. Il toponimo è attestato a Ronchi nel 1785 nella forma *Sopetriza* (AC), mentre in mappe catastali del 1818 è *Supetrize*.

N. rif. Cart.: 49

2.3 La toponomastica nella zona di Carraria, Madriolo, Zugliano e Purgessimo

Angòria

Descrizione: terreno lungo e stretto situato tra via Purgessimo e la strada comunale dell'Ancona. Toponimo molto diffuso in Friuli, che significa «porca striscia di terreno più corta delle altre, il solco di un campo lungo, a causa della forma triangolare». Deriva dal lat. «*longoria*» per «*longaria*» a sua tratto dall'aggettivo «*longus*».

Borc Lunc

Descrizione: borgo di Purgessimo sviluppato in forma allungata (da qui il nome friulano «*lunc*» [-k] «lungo») sull'attuale via Arturo Malignani a sud-ovest dell'abitato.

Buschetto in Stretta

Descrizione: toponimo attestato nel 1580 per un terreno situato all'esterno del Borgo Stretta. Sembra che il nome rifletta il diminutivo friul. *buscùt* “boschetto”, ma forse risale al cognome *Boscutti* documentato a Madriolo all'inizio del '500 (*Geron nevodus de Boschuth de Mederijol*) e a Purgessimo (a. 1580 *terra tenuta per Blasutto Buschuttu et nepotes*, a. 1630 *Domenico Boscutto*).

Cudizìn (el -)

Descrizione: terreno lungo e stretto situato tra via Purgessimo e la strada comunale dell'Ancona, a ridosso di Rigjel. Toponimo forse derivato dal frul. *cudiz* parte terminale di un terreno, diminutivo di *còda* che oltre a «coda» indica una «striscia di terreno coltivato, lunga e stretta» (pirona) dal lat. *cauda*. Ma potrebbe anche risalire a *cudic* «diavolo», voce espressiva di origine slava che ha prodotto tra l'altro il cognome *cudicio* diffuso nel Cividalese.

Pecòi

Descrizione: denominazione di tre terreni: uno situato poco a sud dell'abitato di Madiolo, l'altro a sud-est di Zugliano presso la strada di Castelmonte, il terzo è un terreno boschivo ad est dell'abitato di Purgessimo, presso via Roncuz. Il toponimo *Pecòi* è la forma plurale del friul. *pecòl* che significa “sommità di un colle” (Pirona) o più specificamente “sommità di un colle sul cui dorso corre un sentiero”, deriva dal lat. **ped(i)cullus*. È un tipo toponimico piuttosto comune in Friuli.

Pecòi de Crets

Descrizione: terreno boschivo situato sui rilievi ad est dell'abitato di Purgessimo, a nord del Casale di Olem. Per il significato della prima parte del toponimo vd. Il precedente. La seconda parte è il plurale del friul. *cret* “puddinga, roccia di conglomerato”, ma può significare anche “macigno” o “roccia, pendio roccioso ed anche cresta o cima nuda di montagna” (Pirona).

Picoiùt

Descrizione: il nome Picoiùt (friul. *Pichiùt*) è un'altura a sud dell'abitato di Purgessimo che separa la Busagrande dalla vallata del fiume Natisone. Il nome Picoiut è attribuito anche al terreno sul pendio del monte. L'oronimo pare un diminutivo di *Pecòi* (vd. sopra) con suffisso *-ùt*.

Pît Lunc

Descrizione: terreno boschivo sul pendio del monte Guarda. Letteralmente il toponimo significa “piede lungo”, ma qui il significato del friul. *pît* “piede” è quello orografico, cioè di parte inferiore di un'altura (cfr. *Pielungo* di Vito d'Asio).

Piz de Tesa

Descrizione: terreno sulla sommità del *Picoiut*, a monte del terreno denominato *Tesa*. Dal friul. *piz* o *spiz* “punta, sommità, cima acuta” e *tése* “tesa, boschetto artificiale per tendervi lacci o paniuzze agli uccelletti” (Pirona).

Pra Sòra Bant

Descrizione: terreno immediatamente a nord-est dell'abitato di Purgessimo. Il toponimo significa letteralmente «prato sopra il bando». Dal friul. *bant* (*ital bando*). Voce di origine

germanica che indica la «bandita» (Pirona), un «terreno bandito, interdetto». Il termine indicava quei terreni di esclusivo godimento dei signori, siano essi laici o ecclesiastici, dove erano vietati la raccolta di legna, il pascolo, la caccia, e talvolta anche l'attraversamento. Tale voce ha prodotto diversi toponimi in Friuli, soprattutto nella Bassa.

Prât del Jôf

Descrizione: terreno sul monte Suic, presso il confine comunale con San Pietro al Natisone (a. 1580. Joff). Il toponimo è composto dal friul. *prât* «prato» *Jôf* «giogo» (dal lat. *iugum*), qui indicante la parte alta di un monte, oppure un largo valico, qual è infatti la sella fra le cime dei monti Purgessimo e Suic.

Rîba del Subîda

Descrizione: denominazione di due località nel nostro territorio: il terreno in pendenza che sale da Sottocastello all'abitato di Purgessimo e il pendio che porta sul monte Subit, sulla destra della strada che sale a Castelmonte. Il nome risale al lat. *subitum* "salita", derivale di *subire* "salire" (cfr. il monte *Subit*).

Rîva (in-), Rîva Largja (in-)

Descrizione: nomi di terreni ubicati sulla riva del fiume Natisone, a nord dell'abitato di Madriolo. I due toponimi sono contigui: situato più a valle il primo, più a monte il secondo. Dal friul. *rîva* "riva di corso d'acqua", ma anche "declivio, salita" (Pirona), dal lat. *ripa*. Nel secondo toponimo l'appellativo è specificato dall'aggettivo descrittivo friul. *lârgja* "larga".

Sora Meriis

Descrizione: terreno situato sul pendio del monte Purgessimo, ad est dell'abitato. Parte della collina sopra i pascoli *lis Meriis*.

Sora Mulin

Descrizione: terreno situato nei pressi del fiume Natisone, a sud della strada del Mulino. Situato a monte del Mulino di Purgessimo.

Sorapôt

Descrizione: ampia zona boschiva sui primi rilievi ad est dell'abitato di Purgessimo, nei pressi del Casale di Olem. La prima parte del toponimo è il friul. *sòra* "sopra", mentre la

seconda parte potrebbe essere lo sloveno *pot* “strada, via”.

Sora Tòri, Sot Tòri

Descrizione: terreni compresi tra il fiume Natisone e la strada del Mulino, presso lo strapiombo della forra del natisone, che qui raggiunge i 25-30 metri di altezza. Dal friul. *tòri* “dirupo, strapiombo, precipizio”.

Soravilla

Descrizione: borgatella (friul. *Soravila*) situata sulla sponda destra del fiume Natisone, tra Sanguarzo e Ponte San Quirino, lungo la strada statale n. 54. Il toponimo indica la posizione del caseggiato situato a monte della villa, cioè del paese (friul. *vila* dal lat. *villa*) di Sanguarzo.

Sot Ribis

Descrizione: campagna situata ad ovest dell'abitato di Purgessimo, compresa tra la strada provinciale n. 19 e via Foscolo. Il toponimo significa “sotto le rive”, dove l'appellativo friul. *riva* (< lat. *ripa*) ha qui il significato di “terreno in pendio” (Pirona). Da segnalare anche qui la mancata spirantizzazione di *-b-* intervocalica: cfr. *Riba* e *Riba de Subida*, inoltre *Ribis* frazione di Reana del Rojale.

Sottocastello

Descrizione: i casali *Sottocastello* (friul. *Sotcjiscjièl*) sono situati lungo la strada provinciale n. 19 e sorgono proprio ai piedi del castello di Purgessimo (Gronumbergo).

Stretta

Descrizione: borgo di Purgessimo (friul. *Strèta Borc di Strèta*) e l'adiacente terreno a sud-est dell'abitato di Purgessimo, situato al limite del Palût ora bonificato. Il toponimo è trasparente facendo riferimento alle dimensioni effettivamente strette della strada in questione.

Subida

Descrizione: questo toponimo indica un percorso (sentiero, strada carrareccia) con andamento in salita; si riscontr a frequentemente in tutto il Friuli: cfr. *la Subida di Cormons*. Per l'origine etimologica del nome vd *Subit*.

Subit

Descrizione: il monte Subìt (friul. *Subît*) è un'altura situata ad est di Cividale ed a sud di Purgessimo, che separa la valle del torrente Chiarò dalla vallata del fiume Natisone. Il nome risale al lat. *subitum* «salita» (dal verbo *subire* «salire»), riferendosi alla strada che da Carraria sale su questa altura per raggiungere il santuario di Castelmonte. Il toponimo va accostato alle due *Riba de Subida*.

Confronti: Subìt frazione di Attimis, Subìt d'Interneppo (frazione di Bordano), ecc.

2.4 Repertorio toponomastico friulano per la città di Gorizia e dintorni

Cuar (il)

Descrizione: il torrente Corno «*friul. Cuàr*» nasce dalla confluenza di vari ruscelli che scendono dalle alture di *Cronberg*, scorre sotto la *Castagnavizza*, delimita a nord ed a ovest la parte antica della città (eccetto il borgo Piazzutta che è situato sulla sponda destra) e infine si getta nell'Isonzo. Oggi il tratto urbano di questo corso d'acqua è tombinato. L'idronimo si è irradiato producendo vari toponimi: *Sul Cuàr* (vari toponimi), *Riva Cuàr* (oggi via Balilla), *Plàza Cuàr* (oggi piazza De Amicis), *tal Cuàr* («nel Corno» vari siti nell'avvallamento ove scorre il torrente). Il nome sembra risalire al lat. *cornu* «corno», con allusione all'andamento tortuoso del suo corso. L'idronimo è molto diffuso in Friuli, troviamo infatti il fiume Corno che nasce a nord-est di Mels e termina il suo percorso a sud di Codroipo, il fiume Corno che nasce nei pressi di Gonars e si getta nella laguna di Marano, inoltre Corno è l'affluente del Natisone che scorre tra Corno di Rosazzo e S. Giovanni al Natisone.

Levada (la -)

Descrizione: *Ciàmpus Sot la Levàda* è la denominazione di una vasta zona del borgo Carinzia, pressoché disabitata fino alla seconda guerra mondiale, che si trova ad un livello più basso rispetto alla campagna circostante. Di contro la zona che si trovava a livello più alto, veniva chiamata *Su la Levada*. Al limite più alto del dislivello correva una stradina campestre che, dopo il censimento del 1880, prese il nome di *Via Levada* (*friul. Via Levàda*). Questa andava dalla via Campi a via Palladio tramite un percorso tuttora immutato. L'etimo è chiaramente latino, risalendo a (*via*) *levata*, cioè «strada sollevata». È toponimo comune in Friuli dove *levàda* o *jevàda* indica una «strada costruita in rilievo».

Persora il Baronio

Descrizione: si tratta di un sito, oggi in territorio sloveno, chiaramente indicato nella mappa n. 294/b di Montevechio/Staragora del Catasto Franceschino (sec. XIX), custodita all'Archivio di Stato di Trieste. Il luogo è indicato con l'espressione friulana *Persora il Baronio* «sopra il Baronio» e si colloca all'estremità superiore dell'antica proprietà dei nobili Baronio nella Valdirose.

Persora la Capela

Descrizione: così veniva chiamata dai goriziani (friul. *parsòra la Capèla*, letteralmente “sopra la cappella”) quella vasta area ben attestata nelle mappe catastali che, da una certa quota del colle del Rafùt, si eleva gradatamente fino alla cima del colle della Castagnavizza (friul. *Cuèl da la Capèla*), dove si trova il convento dei frati francescani (friul. *la Capèla*): a. 1822 *Sora la Capella*. Il sito è oggi compreso nel territorio della repubblica di Slovenia.

Picol

Descrizione: la “Descrizione del Catasto Giuseppino di San Rocco” (Chiesa 1990:57) ci informa che il 10° Distretto detto *Vignata* confinava a Levante con la strada del Picol di Pasta che andava nella direzione del Ponte Rotto, mentre a mezzodì confinava con la strada del *Picol Lungo*. Entrambe queste località sono oggi comprese nel territorio della repubblica di Slovenia. Il termine friulano *picòl* e *pecòl* significa “puntello, sostegno, piolo”, anche “picciolo o gambo” (di frutta), ma soprattutto “sommità di un colle”. Al dilà del confine di Stato, il toponimo friulano *Picol* è stato slavizzato nella grafia *Pikol*. Pare inoltre che una simile slavizzazione l'abbia subita anche un altro sito, che veniva chiamato col nome friulano di *Picolut*, forma diminutiva del precedente. Quest'ultimo appare chiaramente segnato nella *Mappa della Rete stradale del Comune di Gorizia* dell'anno 1900 firmata dal geometra Luigi Resen. Vi è tuttavia da far osservare che il nostro Picolut viene a collocarsi ben al di fuori della Giurisdizione di San Rocco, nella zona della Grassigna, al dilà del torrente Corno.

Plaza Granda

Descrizione: l'odierna Piazza della Vittoria (friul. *Plàza Grànda* «piazza grande») è la più importante piazza di Gorizia. Un tempo era una vasta area prativa disabitata, adibita a pascolo più o meno abusivo, che si protendeva approssimativamente verso nord ed era ri-

stretta fra il Rastrello e il vicino avvallamento del torrente del Corno. Mancando nella Terra di sopra lo spazio necessario, essa divenne il luogo dove i nobili signori potevano gareggiare tra loro con caroselli e tornei e dove gli uomini delle campagne confluivano quand'erano convocati per ricevere gli ordini relativi a lavori servili da compiere (*le rabote*). Quest'area prativa già nel XIV secolo veniva indicata con il nome di *Traunich* o *Traunig* dallo slov. *travnik* «prato». In una pergamena dei conti Attems datata 26 marzo 1519, compare la seguente frase in lingua latina: [...] *unum aliud territorium situm super Traunich, iuxta platea Traunich*. Si parla cioè di un terreno ubicato in posizione sopraelevata (*super*) rispetto al prato, in prossimità del prato stesso. F. Kos, descrivendo i dintorni di Gorizia, si esprime come segue: «Qui abbiamo il Travnik, dove nel 1519 c'erav uno spazio destinato ad uso pubblico». In realtà il prato non era pubblico, bensì di proprietà sovrana o demaniale, e il pascolo era considerato abusivo. Altre attestazioni: a. 1566 *Traunick*, a. 1682 *Traunig*, a. 1817 *Traunick*. Gli antichi urbari tedeschi parlano di un vasto prato chiamato Anger (termine che in tedesco significava appunto «prato») e ancora R. Coronini nel 1752 denomina quest'area come *Regio Pratensis*. Quando la Terra di Sotto, cioè la città bassa, cominciò ad espandersi al di là del canale della Grapa, l'area prativa divenne appetibile come terreno edificabile e cominciarono a sorgervi case dominicali, palazzi, chiese e conventi. Nel 1578 Giovanni de Cobenzel fece costruire in quei pressi una dimora signorile, acquistata nel 1744 dal nobile Agostino Codelli che fece anche edificare (nel 1747) l'attigua cappella dell'Esaltazione della Santa Croce. Nel 1654 ai gesuiti fu consentito di erigere in quell'area la chiesa in onore di S. Ignazio di Loyola. Nel 1770 sorgevano in quell'area le dimore dei conti Pace, de Gironcoli, de Bosizio, de Grabiz, del dott. Morpurgo (poi proprietà de Paler), degli Scalettari, del barone Vogtberg (poi proprietà del barone Basselli) e altri ancora. Alla piazza che si venne a formare i friulani di Gorizia diedero il nome di *Plàza Grànda*, mentre i tedeschi quello di *Hauptplatz* «piazza principale», infatti essa aveva ormai assunto il ruolo di principale piazza cittadina. Dopo la prima guerra mondiale essa fu ribattezzata ufficialmente Piazza della Vittoria.

Praz Sot la Capela

Descrizione: si tratta di quei prati che si trovavano ai piedi del colle Castagnavizza (*cuèl da la capèla*), oggi in territorio sloveno; a. 1817 *Sotto la capella*. Questi prati – antichi beni ereditati dai sanroccari – aumentarono di numero quando ai borghigiani fu offerta la possibilità di comperarne degli altri, direttamente dal Fondo Provinciale per la Scuola Agraria

della contea di Gorizia e Gradisca.

Pudigori

Descrizione: *Pudigòri* è il nome friulano del paese di *Podgora* (nome sloveno composto da *pod* “sotto” e *gora* “monte”), in italiano denominato *Piedimonte del Calvario* a partire dal 1923. esso si situa sulla riva destra del fiume Isonzo, di fronte alla borgata goriziana di Stràccis. Comune autonomo fino al 1927, dopo l'annessione all'Italia divenne una frazione di Gorizia. La popolazione agricola si dedicò anche allo sfruttamento delle cave di pietra che sono numerose nel Vallone delle Acque (*Groina*). I più vecchi edifici di Gorizia, compreso il castello, furono infatti costruiti con la pietra ricavata da queste cave, attive fino alla fine dell'800. Antica fu anche l'attività molitoria, ma i primitivi mulini furono distrutti assieme all'intero villaggio nell'invasione turchesca del 1477. Al principio del XVII secolo gran parte del villaggio passò alla famiglia dei conti Attems, che nei secoli successivi ne conservarono il possesso e la giurisdizione (Mulitsch 1930). Il villaggio si trovò coinvolto nella guerra gradiscana (1615-1617), durante la quale il sovrastante monte Calvario fu caposaldo dei veneziani. Durante il periodo napoleonico Podgora fece parte del Regno d'Italia, mentre Gorizia di quello d'Illiria, il fiume Isonzo fungeva infatti da confine tra i due regni. Un formidabile impulso all'attività industriale si ebbe nel 175, quando la famiglia Ascoli (la stessa in cui nacque il glottologo Graziadio Isaia Ascoli) provvide ad insediare a Podgora una cartiera, che si sviluppò notevolmente fino al primo '900. durante la prima guerra mondiale in questa zona si svolsero molti aspri combattimenti, con grandi perdite di vite umane su entrambi i fronti. Anche la maestosa villa dei conti Attems andò distrutta e non fu più ricostruita. In lingua friulana gli abitanti di Podgora/Piedimonte vengono chiamati *pudigoràns*. Luciano Spangher ci ricorda l'episodio del patriota Jasmig di Podgora, che soleva firmarsi con lo pseudonimo il *Pudigoran*. Egli pare sia stato l'unico goriziano morto nel 1881 per l'italianità di Gorizia nelle prigioni di Suber, equivalenti a un piccolo Spielberg, ma non è mai stato commemorato. (Spangher 1990b:148).

Rabotta (Su la)

Descrizione: *Su la Rabotta* è un microtoponimo che oggi ricade nel territorio della repubblica di Slovenia. Nel Goriziani il termine storico friulano *rabòta* indica un'opera pubblica prestata gratuitamente al comune o al signore territoriale. In tedesco tale servitù di lavoro è detta *Frondienst* e in francese *corvée*. Il termine *rabòta* è di origine slava e fu introdotto a Gorizia per tramite della lingua tedesca.

Roia (la -)

Descrizione: i sanroccari chiamano *la Ròia* il torrente Vertoibizza che nasce ai piedi del colle detto *la Mont dal Mai*, vicino alla confluenza della via Mont dal Mai con la via del Ponte Rotto e questa, a sua volta, con la Strada Regia. In passato (a far tempo dalla fine del '700 circa) le sponde di questo corso d'acqua avevano avuto anche la funzione di vero e proprio percorso viario per uomini e carri in direzione del monte San Marco e della Mont dai Mai, dove i sanroccari avevano i boschi per i pali e per il legname da ardere. La voce friulana *ròia* «roggia» risale al lat. *arrugia*, che è di matrice prelatina. L'idronimo *Vertobizza* (slov. *Vrtojba*) deriva dal nome del paese *Vertòiba* (slov. *Vrtojba*) che è lambito dal torrente prima della confluenza nel fiume Vipacco. Nel borgo di San Rocco esiste una zona, dove in passato scorreva questo torrente, chiamata dai borghigiani con il nome *Su la Ròia* «sulla roggia». In passato non esistevano sistemi fognari per cui le acque piovane e quelle luride andavano ad incanalarsi ai bordi delle strade per scaricarsi poi in qualche ruscello. Ai margini della strada detta *da la Fràta* (l'odierna via Giustiniani) scorreva una roggia che convogliava le acque piovane provenienti dal Rafut e anche i reflui della *Plàza dai Mans*. Queste acque dopo aver lambito la Casa Rossa proseguono la loro corsa nel fossato posto accanto alla via *dal Róul* e andavano a gettarsi nella *Vertobizza*. Poco oltre la pietra che segnava il confine della città (esistente nella proprietà Zoff), il torrente Vertoibizza attraversava la Braida de Grazia e, passando sotto il *Puint da la Ròia*, continuava la sua corsa verso San Pietro: il pezzo di braida dove c'era il ponte è quello denominato *Su la Ròia*. Esiste anche un'altra ragione da porre alla base della predetta denominazione. Si tratta del fatto che immediatamente oltre il *Puint da la Ròia* vi era una *ròsta* «pescaia» dalla quale principiava una roggia che adduceva l'acqua ad un vicino mulino, il cui edificio – oggi fatiscente – è tuttora visibile all'interno dell'area dell'ospedale civile di Gorizia. Oggi il *Puint su la Ròia* ha perso le sue funzioni, la Roia/Vertoibizza non vi scorre più al di sotto in quanto l'alveo è stato spostato di circa 70-100 metri verso il monte San Marco, tutto ciò per consentire la costruzione della cappella mortuaria e del parcheggio dell'ospedale civile. Il ponte viene usato solamente per raggiungere casa Spindler, dinnanzi alla quale scorreva in passato la Roia.

Ronc clamat Roul

Descrizione: nell'estimo dei Benni del conte Coronini è citato il toponimo friulano *Ronc clamat Roul* «ronco chiamato Rovere» che corrisponde alla particella n. 957 (Estimo, 36).

Oltre a questo terreno al colono Giacomo Lutman era stato affidato anche un prato detto *Prat sot Osean* «prato sotto Ossegliano» corrispondente alla particella n. 543 (Estimo 34).

Ronco in cima al Troj

Descrizione: toponimo che compare nell'Estimo dei Benni del conte Coronini e corrisponde alla particella n. 245 (Estimo, 24), il colono era Michele Pelos. *Tròi* è voce tipicamente friulana (proveniente dal lat. *trogium* di origine celtica) che significa «sentiero campestre».

Rosonars, Resoners

Descrizione: nella mappa della città di Gorizia n. 1298, custodita presso l'Archivio di Stato di Gorizia e risalente all'anno 1822, appaiono due aree cittadine le quali sono contestualmente indicate con i nomi *Rosonars* l'una e *Resoners* l'altra. Altrove tale toponimo appare come *Sonars*. Si tratta di differenti, ma sostanzialmente equivalenti, adattamenti friulani (*Resònars* o *Sònars*) del medesimo cognome *Orzoner*, ovvero della nobile famiglia degli Orzoni. In molti documenti d'archivio il cognome di questa antica casata goriziana appare scritto in forme assai diverse: *Orzon*, *Orzone*, *Orzoner*, *Arzoner*, *Rosoners*, *Resoners*, *Resonars*, oltre che *Rossonari*, *Resoneri* e perfino *Resonieri*. In documenti risalenti all'anno 1656 i nobili signori Sigismondo e Lorenzo d'Orzone vengono citati con il nome di *Rosonars parsora il Sut*, vale a dire i signori d'Orzone abitanti sul «terreno asciutto» (friul. *sut*), ovvero in posizione sopraelevata rispetto al torrente Corno. L'odierna via degli Orzoni (già via dei Resoneri) perpetua il ricordo dell'antica presenza in loco di questa nobile famiglia.

Sot la Tor

Descrizione: Antico nome di San Rocco che L. Spangher spiega con le seguenti parole: «I abitàns dal luc [San Rocco], clamât una volta “contrada soto la tor”[...], jarin duc' contadins che ti lavoravin chêi ciamps di tiara buna e grassa, dulà che l'aga no ti manciava e dulà che ti rivavin a trà fur dutis lis verduris che gi ocorevin ai gurizans da la zitât alta (Ciascjel) e a chêi da la bassa (Plaza Domo e Rascjel)». Risalendo all'età medievale ci è dato di constatare che tra i due feudi di epoca comitale, menzionati nell'archivio della contea all'anno 1471, vi era anche *S.Rocat* (cioè San Rocco) nel sobborgo della città. Si tratta di una denominazione pressoché coeva a quella di *Sot la Tor*. A parte ciò il Czoering afferma che in un vecchio urbario della famiglia Orzone, scritto in tedesco e risalente all'anno 1459, si rileva che «la maggior parte delle località della contea aveva anche nomi tede-

schi, come per esempio *Unter den Thurn* [“sotto la torre”], sobborgo di San Rocco a Gorizia». Occorre però richiamare l'attenzione sul fatto che il Czoering non fornisce alcuna informazione che possa consentire di identificare precisamente la torre di cui parla. Sappiamo però che nel mese di dicembre dell'anno 1517 l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo rilasciò a Leonardo d'Orzone una lettera di riconferma di tutti i suoi beni feudali (risalenti all'epoca comitale), fra cui *von Erst der Hoff und thurn und daß Hauß dabey gelegen zu Görz in Unßerer Statt, darinnen Sye ietzt wessentlich Sützen, mit sambt ainen Gartten* [San Rocco?], *zu nechst unter den thurn gelegen*. Il 25 giugno dell'anno 1558 il nuovo sovrano Ferdinando I riconfermò a Giovanni d'Orzone i medesimi beni feudali, e in particolare *von Erst der Hoff und Thurn, und das Haus dabey gelegen zu Görz in Unser Statt, darin Sy iezo Wyssentlich sizen, und sambt ainen Gartten zu nächst unter den Thurn gelegen*. Il 30 Agosto dell'anno 1597 Ferdinando II riconfermò nuovamente ad Agostino d'Orzone i suoi beni feudali, fra cui *von erst der Hoff und Thurn und das Haus dabey gelegen zu Görz in Unserer Statt, darinnen sy ietzo wohnlich sitzen mit sambt ainen Gartten zu negst undter dem Thurm belegen*. Se ne deduce che, perlomeno fino all'anno 1597, gli Orzoni abbiano sempre abitato nella loro casa presso la torre. Nella sua storia di San Rocco M. Ungaro ci informa che il vescovo Sebastiano Nascimbene, vicario del capitolo di Aquileia, nel 1497 concesse ai decani della comunità *Sotto la Torre* la facoltà di erigere una cappella in onore dei santi Sebastiano e Rocco. Il patriarca Grimani, raggiunto il Friuli nel giugno dell'anno seguente, concesse delle indulgenze a quanti avrebbero visitato la chiesa di San Rocco in *subturri contrata Goritiae nostrae aquilei[ens]s Dioes[esis]*. È ben noto che la cappella di San Rocco venne fatta edificare da Febo, Giovanni e Nicolò della nobile famiglia della Torre o von Thurn (cfr. *Poz dal Patriarcia*). Alcuni anziani sanroccari, discendenti da vecchie famiglie del luogo, affermano che secondo un'antica tradizione, trasmessa oralmente di padre in figlio, San Rocco sia stato soggetto alla nobile famiglia dei Torriani (della Torre, von Thurn o von Thurm), dai quali il borgo avrebbe tratto il nome. In sostanza essi sostengono che l'esatta interpretazione della frase *sotto la Torre* o *sot la Tor* sarebbe quella di “sotto i nobili della Torre” ovvero “(borgo) soggetto alla nobile famiglia della Torre”. Carlo di Levetzow Lantieri ci informa che «ultimata la terza cinta difensiva della città di Gorizia [...] venne eretta una torre munita di ponte levatoio, detta del sobborgo delle strade regie e più tardi Porta di Schönhaus, citata per la prima volta nel 1387. Essa costituiva la porta d'ingresso della città verso sud-est, ovvero verso il Carso. Presso questa cinta muraria sorse, attorno al 1350, una costruzione fortificata voluta dai conti di Gorizia come corpo di

guardia oltre che come foresteria per gli ospiti [...] il 21 ottobre 1505 si stipula il contratto di compravendita fra i Lantieri e Antonio Pozzo, il medico di corte che nel 1499 aveva ricevuto in dono il feudo di Schönhaus dall'ultimo conte di Gorizia Leonardo [...]. I Lantieri nel 1513 ricevettero dall'imperatore Massimiliano l'Investitura del feudo della Schönhaus» (Levetzow Lantieri 1994). da quanto precede si comprende assai bene che la torre del Palazzo Lantieri non possa identificarsi con la torre degli Orzoni che secondo il Czoering sarebbe all'origine del nome tedesco *Unter den Thurn* del borgo di San Rocco. C'è però dell'altro. Franc Kos (1920-27 e 1995)- commentando svariate notizie sul Goriziano da lui raccolte negli archivi di Vienna, Graz e altri ancora- afferma che Gorizia nel Medioevo aveva due porte: la Porta Grande che si trovava sul lato sud-orientale dove si snodava la strada verso la valle del Vipacco, mentre la Porta Piccola era situata sul lato settentrionale, dove si dipartiva verso la chiesa plebanale di Salcano. Presso tali porte furono costruite delle torri a scopo di difesa. Afferma ancora il Kos che nel 1398 Enrico d'Orzone ottenne in feudo una casa nella quale abitò, nonché una torre che verosimilmente si trovava presso la Porta Grande, un cortile e un giardino situato sotto la medesima torre. Nel 1501 tutti questi beni immobili passarono in feudo ad Andrea d'Orzone. Fuori dalla Porta Grande, lungo la strada che portava verso la valle, esisteva un frutteto che nel 1366 venne dato in feudo al capocuoco del conte Mainardo. Dopo vari passaggi di mano questo frutteto nel 1583 pervenne al nobile Carlo della Torre. Lo studioso sloveno dice poi che nell'abitato di Gorizia era situata una torre che sorgeva senza dubbio sulla collinetta sopra la località che oggi si chiama San Rocco. Kos afferma poi che nel 1331 è menzionato un luogo aperto detto *Tavela* (che egli trascrive erroneamente *Tanela*) nell'abitato di Gorizia. Il friulano *ta-vièla* "parte coltivata dei terreni comunali" (dal latino *tabella*) ricorre frequentissimo nella toponomastica friulana (vd. *Tavela*). Oggi non è facile stabilire con certezza quali fossero stati i confini di questa *Tavela*, ma fu verosimilmente un ampio comprensorio entro il quale i nobili della Torre possedevano svariati terreni. Nel lavoro del Kos si dice anche che nella parte inferiore di Gorizia (città bassa), sorgeva nel XIV secolo una torre fortificata, dietro la quale si estendeva da una parte la campagna goriziana (*hinter dem turm in den veld, Goriczzer veld*), dall'altra c'erano delle case *de sub turri*, situate grosso modo in corrispondenza delle attuali località di San Rocco e di *Podturen*. Per il Kos si tratta quindi di località differenti. Le notizie riferite dallo studioso sloveno ci inducono a pensare che almeno una parte della *Tavela* fosse stata soggetta ai nobili della Torre (ted. *Unter den Thurn* e slov. *Podturen*), mentre l'altra costituisse il vero e proprio territorio della Comunità di San Rocco

(S. Roccat). Sulle mappe del Catasto Franceschino di Staragora/Montevecchio si è potuto constatare che un breve tratto del torrente Vertoibizza era indicato con il nome di *Pod Turon Bach*. Questo nome era stato attribuito a quel tratto del torrente Vertoibizza che scorre al di sotto (slov. *pod*) dell'antica proprietà terriera dei nobili della Torre. Ciò appare chiaro nella mappa della Giurisdizione di San Rocco disegnata dal geometra A. Battistig nel 1758. Questa mappa localizza e delimita con grande precisione la proprietà terriera dei nobili della Torre, la quale risulta situata proprio al di sopra di quel tratto di torrente Vertoibizza poi indicato col nome *Pod Turon Bach* nella mappa del Catasto Franceschino. Non dimentichiamo, infine, che dalle parti di via Toscolano il torrente Vertoibizza possedeva la denominazione friulana di *Ròia*. Resta solo da aggiungere che i terreni della Valdirose (e il torrente che li attraversa) furono anch'essi soggetti alla giurisdizione dei baroni Sembler di San Rocco. Ne consegue che le due denominazioni dovettero necessariamente sovrapporsi. In conclusione, sia la tradizione orale dei vecchi sanroccari che le notizie storiche in nostro possesso portano a ritenere che- fin da tempi assai lontani- si siano confusi ed equivocati la torre degli Orzoni, la torre dei Lantieri, la nobile famiglia della Torre e San Rocco. Ciò che appare certo è l'antico nome friulano *Tavela*, attribuito nel medioevo a quella vasta area coltivata che si allargava sotto il colle di Gorizia. Ebbene, proprio in quest'area pianeggiante si trova, oggi come allora, il sobborgo friulano di San Rocco.

Zimiteri di Sot la Capela

Descrizione: in friulano veniva chiamato *Zimitèri di Sot la Capèla* il cimitero situato ai piedi del colle della Castagnavizza (friul. *Cuèl de la Capèla*), in un'area poco distante da San Rocco attualmente in territorio sloveno. Quivi nell'anno 1760 vi era stato insediato il cimitero cittadino nella Braida Grusovin (dal cognome di una delle più antiche famiglie friulane di Gorizia). In epoca più antica (a. 1682 il cimitero si trovava nella *Braida Vaccana* e l'odierna chiesa di S. Antonio (nuovo) altro non era che la cappella cimiteriale. Tuttavia nell'anno 1827 esso venne trasferito dalla Braida Grusovin nell'area attualmente occupata dal Parco della Rimembranza (detto anche *Zimitèri vècio*) e poi nuovamente trasferito nel 1880 alla Grassigna).

Zingrof (Sul-)

Descrizione: Nel catasto tavolare del 1817 *Grafenberg*. *Sul Zingrof* è corruzione popolare friulana di Zehentgraf, nome di un nobile oriundo della Stiria, stabilitosi a Gorizia alla fine del XVI secolo, il quale nel 1594 ricevette dall'arciduca d'Austria il grado nobiliare col

titolo di Grafenberg.

2.5 Toponomastica di Tavagnacco

Comùgna

Descrizione: *Comùgna* trova la sua origine nel latino *communis* «comune, condiviso dagli elementi di una comunità», da cui nasce il latino medievale *communia* «terra non spartita». Quest'ultimo passò a indicare, durante la denominazione longobarda, una zona destinata a essere sfruttata come pascolo da un gruppo di centri abitati, normalmente nel rispetto di uno statuto prefissato. Si tratta di una voce diffusa in tutto il comune. Per Adegliacco è attestato in un documento del 1675. *Comugna/-e*, accanto a *Comugna/-e di Sopra* «a. 1800» e *Comugna/-e di Sotto* «a. 1841». A Tavagnacco è segnalata la presenza della variante *Comùgnis* e una testimonianza del 1612 cita la *Comugna di Tavagnà*.

Gjàide

Descrizione: a sud di Tavagnacco e a nord-est di Feletto si trovano due vaste aree denominate *Gjàide*, un tempo costituenti probabilmente un'unica entità, le cui prime notizie risalgono al XVI secolo (a. 1512 *Giaida* a. 1610 *Giaida*). Il toponimo deriva dalla voce longobarda *gaida* «punta, freccia, cima», con significato estensivo di «ritaglio, rialzo o sporgenza di terreno», riferito al paesaggio in leggera salita.

2.6 Toponomastica di Santa Maria La Longa

Santa Maria La Longa

Descrizione: è il capoluogo comunale, esso si sviluppa in modo perpendicolare alla strada statale Udine-Grado. Anticamente (XI sec.) si chiamava *Meleretum*, nel 1301 viene definito *Villa sclavorum* perché ripopolato con coloni provenienti dall'attuale Slovenia. L' agio-toponimo *S. Maria* inizia ad aprire in documenti del 1150 ca., ma soltanto dal 1277 in poi è attestata la dicitura *Santa Maria la Longa*. La prima parte del toponimo rimanda alla chiesa parrocchiale del paese, la quale sin dalle origini è stata dedicata a S. Maria. Per la seconda parte del nome, invece, erano state avanzate varie ipotesi non molto convincenti. Il recente studio sistematico delle pergamene originali, conservate nell'archivio parrocchiale

locale, ha permesso di risolvere in modo definitivo il problema. Infatti in una pergamena del 1540 troviamo citato un grande bosco situato nelle vicinanze della chiesa parrocchiale e denominato *le Longie*. Possiamo così spiegare il nostro toponimo con l'ant. slavo *logu* “bosco”, però prima che la vocale *o* [õ] avesse perduto la sua nasalità. L'interpretazione è confermata dalle citazioni più antiche del paese, nelle quali troviamo sempre conservata la *g* (es. *Longae, Longa, Longe, Lughe*) come nella tradizione orale: friul. *Sante Marie le Lùngje*. Dato l'antico insediamento di una comunità slavofona, riteniamo che il paese abbia avuto per un periodo il nome sloveno **Sveta Marija Loga* cioè “Santa Maria nel bosco”. Nei secoli successivi la denominazione ha subito il fenomeno della pseudotraduzione popolare favorita dal fatto che le tre borgate del paese (*Bôrc disôre, Bôrc di mièç, Bôrc di Zumpic*) si sono fuse tra loro dando origine ad un paese “lungo”. Il nome va confrontato con *Log*, nome sloveno di Sedilis, poi i paesi di *Logje* e *Loga* in Slovenia nei pressi del confine col Friuli.

2.7 Sulla Originaria ladinità della «terra di Mofalcon, nella Patria del Friuli»

(anno 1731, ASCM 59)

Bricha

Descrizione: toponimo a Ronchi dei Legionari: a. 1464 in *Bricha* (STC), a. 1818 *Brich* (CN), *Brie* (MC). Il toponimo va probabilmente collgato con il termine storico friulano *Bric* «banditore o messo fiscale del giudicante o del comune», sotto il Patriarcato e più tardi. Cfr. *Val di Brica a Forni di Sopra, Brichis a Ruda, Briccaria* (a. 1578) a *Cormons, Bricanza a Porpetto*, ecc. La scrittura catastale più recente *Brie* (MC) è errata.

Bus, Busa

Descrizione: evidenti friulanismi ai confini fra Doberdò del Lago e S. Martino del Carso sono: a. 1785-90 *Bus da frata* a Doberdò, a. 1785-90 *Bus da Spina* a Doberdò, a. 1752 *Busa sot li Boschez* a S. Martino (CT). Da *bus, busa* “buco, buca”

Chiamp, Chiampat

Descrizione: vari toponimi testimonianti a S. Martino del Carso: a. 1752 *Chiamp andando a Foian* (CT), a. 1752 *Chiamp sotto Poz* (CT), a. 1752 *Chiamp sotto le Veglire* (CT), a.

1752 *Chiampat* (CT). Tutti toponimi risalenti al latino *campus*, ma che presentano tutti la tipica palatizzazione friulana di *ca-*. Nel caso di *Chiampat* si tratta di un derivato con suffisso aumentativo-peggiorativo.

Frščak

Descrizione: forse il nome di questo colle di Duino trova la sua spiegazione in un ant. Friul. **frascjât* “frascato, frascame”, con varie modifiche fonetiche slovene. Cfr. nel Cervignanese un *Prato frascario* nel XII sec., il monte *Frascola* a Tramonti di Sopra, ecc. Chiaramente a Duino si tratterebbe di un antico prestito dal friulano oltreisontino, in una zona già slavofona da parecchi secoli.

Pizula

Descrizione: toponimo testimoniato a *Cassegliano*: a. 1464 *sulla Pizula* (STC). XIX sec. *Vie Pizzule* (MC). Detta anche *Via Pizula* «via piccola». Cfr. l'aggettivo friulano *pizzul* «piccolo».

Ronchi

Descrizione: fino al 1923 il comune si chiamava semplicemente *Ronchi*, dopo assunse il nome di *Ronchi di Monfalcone*, nel 1925 cambiò nuovamente denominazione nell'attuale *Ronchi dei Legionari*, che ricorda i legionari di Gabriele D'Annunzio che vi si riunirono prima dell'impresa di Fiume (bis. *Ròncchi*, friul. *Ròncijs dal Teritòri*, slov. *Ronke*): a. 967 *Rongis [...] in Roncas* (ASVE), XIII sec. *in villa de Ronchis* (*Thesaurus*: 167), a. 1229 *Ronches ultra Isontium* (STC), a. 1251 *Radebotti de Ronchis* (Consult. De jure 365, ASVE), a. 1275 *Recognitio feudorum Johannes q.m Ranchesii militis de villa Ronchis [...] de ultra Lusontium* (*Thesaurus*), a. 1292 *Nicolaus et Wizilinus de Roncis de ultra Lisoncio* (Carreri: 40), a. 1335 *Tomasinus Musach de Ronchis*, a. 1338 *Ronches ultra Ysoncium*, a. 1384 *Ronkis bei dem Neunmarkcht*, a. 1444 *in Ronchis oltra Lusing* (STC), a. 1447 *de Ronchis* (CC 8,9,26), a. 1508 *lo fogo era in Ronchis* (Amaseo, Diari), a. 1535 *in Ronchis oltra il Lisonzo*, a. 1555 *villa de Ronchis* (ACAU), a. 1564 *In Ronchis de Montefalchono* (U.S., ASPG), a. 1580 *Ronche Cao di Sora [...] Ronche Cao di Sotto* (Domini 1983: 54, 56), a. 1598 *Ronche di Monfalcone* (ACAU), a. 1622 *in villa Ronchis* (ASPG, I, 56), a. 1635 *Ronchis* (MPVE 1988, 101), a. 1641 *Ronchi [...] capo di sopra* (ACAU), a. 1649 *Ronchis capo di sotto* (ASCM, 5), a. 1657 *Ronche di Monfalcon* (STC), a. 1686-89 *Ronchi [...] Cappel di sotto, villa di Ronchi [...] pezzo di terra posta nella Tavella di quella villa* (ASCM, 55), a. 1692

Ronche (Mappa Coronelli), a. 1718 *Ronche di sopra sotto Monfalcone* (STC), a. 1780 *Colauti di Ronche* (APSP), a. 1784 *Ronchis* (Carta Zatta), a. 1806 *Ronchis di Sopra/Ronchis di Sotto* (Mappe militari francesi, in Foramitti 1994). Classico toponimo appartenente alla sterminata serie dei derivati dal lat. *runcare* “disboscare”: qui ci interessa per la interessante trafila dialettale che lo ha caratterizzato. Dalle prime attestazioni fino alla fine del XVII secolo conserva negli scritti la forma sigmatica, la stessa che ha ancora oggi la denominazione friulana *Ròncjis* (*dal Teritòri* per differenziarlo da *Ronchis/Ròncjis* di Latisana e da *Ronchis/Ròncjis di Cjapitul* distrutto nel 1797 per allargare le mura della fortezza di Palmanova) e quel che più conta, sempre di genere femminile plurale. Gli Sloveni confermano con la loro variante *Ronke* plurale femminile, evidentemente plasmata quando a Ronchi si parlava in parte friulano ed in parte sloveno. Dal sec. XVIII il toponimo compie una vera mutazione col passaggio al veneto: invece di divenire **Ronche* come ci si poteva aspettare, cambia genere in *Ronchi*, un caso raro, possibile solo in un periodo di forti trasformazioni dialettali. Per di più a Ronchi solo in età moderna (dopo il sec. XVI) compaiono quei tipici toponimi estranei al Friuli, che sono la spia della venetizzazione, nella Bisiacaria e a Villa Vicentina: *Capo/Cavo/Cao/Cau di sopra, di mezzo e di sotto* (in Friuli, *Borc* o *Vile di sore, di sot*, ecc.). Con una differenza: a Villa Vicentina, essendo gli immigrati venuti in una zona ancora sufficientemente popolata, col tempo si sono friulanizzati e dei due *Cao di sopra* e *Cao di sotto*, è rimasto solo il primo, quasi irriconoscibile: *Cjadisòra*. Nella Bisiacaria, a Sagrado e a San Martino invece l'immigrazione è stata molto più forte e in una zona demograficamente collassata dopo le incursioni turche (sec. XV) e le guerre gradiscane (1615-1617), dunque dopo un periodo di diglossia, che non sapremo mai quanto è durato, ha alla fine prevalso il nuovo dialetto di tipo veneto. I toponimi del tipo Càu “capo” sono diffusi a Ronchi, Fogliano, Staranzano e probabilmente sostituiscono, come a Villa Vicentina, toponimi più antichi: per esempio i *Cau di sopra, di mezzo e di sotto* a Ronchi nascondono forse la *villa de Curit* dell'anno 1300 (*Thesaurus*) e quella di *Ronchiattis* del 1506 (STC). Riguardo all'antichità della voce che sta alla base della serie *Ronchis/Ronchi* non esiste la benchè minima prova di una sua diffusione in epoca classica. Da qualche oscuro dialetto (forse gallico) la parola è passata nel latino volgare della Gallia (cfr. fr. *ronces* “rovi, spineti”) e soprattutto nel lessico dialettale e nella toponomastica dell'Italia settentrionale e centrale. Una delle prime attestazioni risale alla *Charta* del re longobardo Desiderio (sec. VIII) dove si legge *silva, roncora, et prata* (Du Cange: 239).

Roya

Descrizione: Tipo idronimico attestato più volte nel nostro territorio: a. 1464 *in Rogÿs* (SAC) a Monfalcone; a. 1483 *le roie sotto Vermean in pertinenze di Vermean* (STC) e a. 1576 *loco nuncupato su le roye* (ASCM 43, 57) a Vermeigliano; a. 1563 *in loco dicto la Roya* (ASU 3045) a Ronchi dei Legionari; a. 1564 *Braida de le Rogie* (ASU 3045) a S. Canzian d'Isonzo; a. 1647 *Roia Vechia* a Turriaco (bis. Ròia); a. 1673 *Roia nasce alli S. fa andar il Molin vecchio dell'Hospital* (MPVE, Bianco 1988: 108) a Monfalcone; a. 1679 *Roja di S. Giusto* (MPVE, Bianco 1988: III) a Monfalcone; a. 1711 *le Roie* (ASCM, 57) a S. Canzian d'Isonzo; a. 1713 *Roia* (MPVE, Bianco 1988: 94-95) a Fogliano; a. 1741 *la Roja di Monfalcone, da cui viene formato il fiume Ponziano [...] anche Panzano, o pure il fiume di S. Giusto* (Asquini); a. 1776 *Roja di Sagrado* (MPVE, Duca 100, 62); a. 1818 *Roja del Mulino* (CN) a Monfalcone; a. 1828 *Roja di Bistrigna* (Duca: 71). Come in friulano *ròja* o *ròe* “roggia, canale”, dal lat. *arrugia*.

Sotgiars

Descrizione: Nome di una villa scomparsa, situata probabilmente fuori le mura di Monfalcone, ai piedi del Carso: a. 1246 *Subcarsto* (STC), a. 1292 *Thomas et Conradus fratres de Subcars* (Carrerri: 40), a. 1300 *mansun unum in Sotgiars, quos dixit se habere ad Habitantiam Castri Montifalconi* (*Thesaurus*: 158), a. 1375 *in Subcars*, a. 1422 *villa de Subcarsis* (STC), aa. 1495-1501 *villa de Subcarsis*, a. 1559 *In dicto burgo [...] vocatis Sotto Garsis* (ASU 3045). Il toponimo è ben documentato in documenti medievali sia nella variante popolare ladina (palatalizzata), sia in forma latina *Subtus Carsibus*, *Subcarsis*, ecc. L'ipotesi di Domini è che questo fosse il nome romanzo della borgata di Selz, partendo da un documento del 1246: *villa de Selz sub Carsto* (Joppi, *Documenti goriziani*). Ma potrebbe trattarsi solo di una specificazione geografica per distinguere questo Selz da altri omonimi sparsi in Slovenia, tanto più che in un documento del 1495 *Subcarsis* e *Selz* appaiono come ville distinte (VAA). Si può pensare anche ad un'altra ipotesi, cioè che *Sotgiars* sia stata l'antica denominazione della località che dal XVI secolo trarrà il nome dalla locale chiesetta dedicata a S. Paolo, chiamata poi San Poletto. Da notare che alcune attestazioni del toponimo (es. *Subcarsis*, *Sotto Garsis*) si spiegano con l'uso al plurale del nome, una tradizione continuata ancor oggi nel friulano goriziano: la *Mont dai Ciârs*. In Friuli troviamo un altro toponimo simile al nostro: a. 1510 *Sot Chiars* a Toppo.

Conclusione

In conclusione vorrei fare due considerazioni strettamente legate tra loro. La prima di esse riguarda il fatto che, studiare un sistema toponimico significa entrare in relazione con la realtà sociale che lo ha creato e che lo utilizza, dato che i luoghi non hanno avuto sempre un nome: sono gli uomini che, a seconda dell'utilizzazione dei luoghi, hanno avuto un motivo per nominarli. Realtà sociale e spazio sono strettamente interdipendenti, perché in un dato spazio si costituisce, si fissa e si tramanda il sistema complessivo dei valori culturali della comunità. Lo spazio dunque condiziona la cultura e a sua volta ne è condizionato. È possibile definire questo spazio condizionato, in quanto habitat antropizzato, cioè trasformato e “culturalizzato” dall'uomo con il termine *paesaggio*. Il paesaggio è dunque un “prodotto sociale e culturale”, in altre parole esso esiste solo per mezzo di un atto cosciente di elaborazione da parte di una comunità. Il paesaggio è uno spazio che «non è mai neutro e uniforme ma lo definirei sempre unico. Esso è costituito da luoghi spesso molto diversi fra loro, come ad esempio i luoghi:

- I. di lavoro
- II. dello svago
- III. della vita familiare
- IV. della vita religiosa individuale e collettiva
- V. per lo studio
- VI. luoghi di culto (chiese, cimiteri, ossari, templi)

Questo fatto dimostra ulteriormente come la toponimia non sia un semplice elenco di nomi di luogo, ma sia la realizzazione linguistica della proiezione culturale di una società sul territorio.

La seconda considerazione verte sulla questione della neotoponomastica o toponomastica di nuova introduzione in quanto tutta la toponomastica è stata per forza di cose neotoponomastica.

Come fa notare P. C. Begotti:

«Haec tum nomina erunt, / nunc sunt sine nomine terrae» (Eneide, VI, 776-777): così Anchise predice al figlio Enea, disceso agli Inferi. l'avvenire della sua stirpe in terra laziale e, più in generale, italica. Si noti: Virgilio non usa tellus, arvom o ager, ma proprio terra, la terra, il suolo, la superficie incolta. E in effetti ciò che Anchise indica è in quel momento non solo sprovvisto di nome, di identità, di specificazione, ma è generica designazione di luoghi sine nomine non ancora trasformati dall'azione degli uomini. E poiché per gli antichi nomina sunt consequentia rerum, dobbiamo presupporre che - non essendoci nomen - vada negata la stessa persistenza della res. Edunque, per essere antropizzata fino in fondo e per divenire una proiezione dell'azione trasformatrice dell'essere umano, un angolo di terra deve avere anche un nome. Nella tradizione biblica, è la stessa parola di Dio, il verbum, a farsi creatrice (Gn 1, 3) e ciò che è stato creato ha subito un nome (Gn 1, 5); è Dio che modifica i nomi (Gn 17, 5.15), perché devono essere la medesima cosa del loro significato: il nome è un programma, è il compiersi della volontà divina, dei disegni divini». ³⁴

Esempi di questo genere dimostrano come fin dall'antichità, assegnare un nome ad un luogo implichi una determinata concezione della realtà, , di una *Weltanschauung* da parte della comunità, poiché ciò comporta una scelta tra i molteplici aspetti al quale esso rinvia. Gli aspetti possono essere di tipo:

- I. fisico
- II. giuridico
- III. storico
- IV. visivo
- V. psicologico
- VI. sentimentale ecc.

«Tale procedura è evidente nella toponomastica che solitamente raccogliamo e studiamo e che intendiamo come un insieme di nomi che, pur non essendo descrittivi del territorio in sé, poiché ne interpretano e trasmettono solo alcuni caratteri, hanno o hanno avuto un legame stretto con il paesaggio e il territorio in senso lato, per noi più o meno riconoscibile. Anche quelli che sembrano più lontani da questo modello in ultima analisi possono essere sempre ricondotti entro tale congerie:

³⁴ Cfr. P. C. Begotti in F. Finco 2007 vol II: 25-26

esiste un rapporto con il territorio per esempio in Alessandria, poiché ricorda una modifica avvenuta nel paesaggio, nell'organizzazione dello spazio e degli uomini, nel rapporto della comunità con un potente, nel nostro caso il papa Alessandro 111;2

esiste un rapporto con il territorio nelle coppie toponimiche quali Ramuscello I Ramuscellut, Manzano I Manzinello, Azzano I Azzanello, Gruaro I Portovecchio I Portogruaro, Gradisca

I Gradiscutta poiché sono testimonianze di una migrazione di una parte di una comunità»

Questo rapporto, pur essendo fondato sempre su un'analisi del territorio da parte degli osservatori e creatori dell'appellativo, può essere mediato e offrire segni comunicativi ideologici anche quando un toponimo appare di semplice e immediata lettura (ma la filologia ci pone pure in guardia dalle *lectiones faciliores*...!); come ad esempio nel caso di Casarsa (della Delizia), già esistente nel XII secolo, tradizionalmente interpretato come "casa bruciata". Il termine casa, quando viene impiegato nelle fonti alto-medievali friulane, non si riferisce ad una abitazione in particolare, ma ad una realtà contadina, di produzione agricola e di insediamento, sede di un podere o di un'azienda rurale. L'aggettivo che accompagna l'appellativo dà il tono all'intera locuzione. *Arsa* non è propriamente "bruciata", talvolta ne è (o ne è stato) sinonimo, ma non sempre: in quanto la presenza del fuoco è condizione sufficiente ma non necessaria per l'azione dell'ardere. Il calore può essere una metafora: 'arsura' come sete, 'arso dal sole', 'ardere d'amore' e così via. Casarsa potrebbe anche essere una sorta di nome beneaugurante alla rovescia, portatore di un valore simbolico e ideologico, indicante il vittorioso impegno degli uomini sui fattori naturali inizialmente ostili.

Un altro esempio interessante è dato dal fatto che nell'epoca contemporanea la creazione di nuovi toponimi ha spesso seguito percorsi notevolmente diversi: in età napoleonica, per esempio, i nuovi assetti amministrativi hanno scientificamente e volutamente scardinato le antiche delimitazioni territoriali, a volte corrispondenti a identità etniche e linguistiche, anche assegnando nuovi nomi a questi soggetti. Il concetto stesso di Friuli (prima espresso nella provincia veneziana della Patria del Friuli), per esempio, fu soppresso, per dar luogo ai dipartimenti del Passariano e del Tagliamento, comprendente quest'ultimo larga parte della Trevigiana, e così il Titolo, diviso in quattro tronconi appartenenti ad altrettante compagnie e divenuto Alto Adige per la parte maggioritaria della sua estensione, sul modello dello scardinamento delle regioni storiche francesi, dalla Bretagna alla Provenza. E tuttavia, anche in questo caso, il rapporto con l'ambiente, pur venendo ricreato *ex novo*, persi-

steva, poiché gli appellativi scelti si riferivano ai corsi d'acqua del territorio: talora consistenti, come il Tagliamento, talora meno appariscenti, come il Bacchiglione, talora del tutto sconosciuti, come il rio Passariano.

La formazione del regno sabauda d'Italia comportò talvolta, nel lungo periodo, nuove invenzioni toponimiche del tutto o quasi estranee alla realtà territoriale (si pensi a Vittorio Veneto), altre volte ridefinizioni puramente amministrative, come per esempio *Casarsa* divenuta *della Delizia* per poter essere distinta da *Casarsa Ligure* (e così *Prata di Pordenone* e *Prata Camportaccio*, *Prata d'Ansidonia*, *Prata di Principato Ultra*; *Azzano Decimo* e *Azzano San Paolo*, *Azzano d'Asti*, *Azzano Mella* ecc.), altre volte ancora vere e proprie cancellazioni di ogni riferimento alle diversità linguistiche e culturali (come l'eliminazione di *Schiavi* e *Schiavoni* un po' in tutta la Penisola). Questa sorta di pulizia vocabolica sarà perpetrata dal regime fascista con la forzata italianizzazione delle aree francesi, franco-provenzali, occitane, slovene, croate, tedesche e d'altra espressione del regno; ricorrendo anche a 'ricostruzioni' o presunte tali sulla base di lontane attestazioni cancelleresche. In ogni caso, la vera svolta si ebbe nell'Ottocento, con la diffusione dei catasti e degli apparati di controllo, gestione e programmazione del territorio; assieme alla formazione di nomi nuovi. Un ruolo importante è stato assunto dagli apparati burocratici, con l'esigenza di fissare in modo inequivocabile sui documenti ufficiali, assieme ai cognomi, ai nomi, ai dati anagrafici dei cittadini, i nomi dei luoghi, esprimendoli e incasellandoli secondo concetti schematici valevoli per un intero Stato:

- I. Via
- II. Viale
- III. Piazza
- IV. Piazzale
- V. Largo
- VI. Salita
- VII. Corso

Questo ha comportato un molteplice sovvertimento degli appellativi tradizionali: ha salvato dall'oblio alcune denominazioni, ne ha storpiate inesorabilmente altre e ne ha condannate altre ancora alla scomparsa. Al tempo stesso, quelli che sono stati accolti e perpetuati negli atti ufficiali hanno spesso subito modificazioni morfologiche o semantiche, riconducibili

ad almeno i seguenti fenomeni:

- a) la forma ufficiale (dialettale o alloglotta) è stata italianizzata o accolta in una delle tante varianti, ostacolandone la possibile evoluzione linguistica 'spontanea'
- b) il toponimo ha modificato la funzione designante, passando da un rapporto diretto con l'entità geografica designata a una denominazione mediata
- c) il campo di applicazione del toponimo è stato alterato, restringendone o ampliandone la valenza territoriale.

Le esigenze burocratiche (statistiche, anagrafiche, catastali, fiscali, postali, militari) sono inoltre pervenute in maniera capillare nella creazione di nuovi toponimi. Per ragioni di praticità, tratti di strada, settori di località, quartieri, sobborghi, vie di recente urbanizzazione o insediamento hanno ricevuto una designazione, a prescindere dalla posizione geografica o dal ruolo esercitato nel paesaggio. In tal modo (sempre con riferimento all'ultimo secolo e mezzo) sono comparsi toponimi in cui la motivazione del nome era del tutto estranea ed esterna al luogo designato. A questo processo si sono sommate motivazioni culturali, politiche, ideologiche, propagandistiche ed evocative, che con il passare dei decenni hanno acquistato sempre più importanza. La nascita dei toponimi, avulsa da una collettiva e "spontanea" maturazione, è divenuta una competenza delle municipalità (con controllo regionale e/o governativo, talora con riflessi internazionali, come nel caso del Sudtirolo/Alto Adige), che hanno fatto uso di questo potere per incidere anche in modo notevole nella realtà loro affidata. Ne è valida prova il confronto tra le denominazioni riscontrabili nelle carte notarili o nei catasti ottocenteschi e quelle presenti negli Stradari predisposti recentemente dalle amministrazioni comunali.

L'autorità di intervento sulla toponomastica non è assegnata solo ai poteri locali per quel che riguarda le singole aree di competenza, ma è stata ed è prerogativa anche del parlamento e di determinate regioni, in regime democratico; e del governo, durante la dittatura fascista.

Citiamo:

- a) la possibilità di creare nuove province, con l'assegnazione di un appellativo che amplia il valore significativo di un toponimo esistente (Crotone, Prato, Biella da nome di città passano a indicare anche una provincia);
- b) la possibilità di creare nuove regioni, con l'invenzione di nomi nuovi, dati dall'aggrega-

zione di appellativi esistenti (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige), alcuni dei quali - peraltro - invenzioni a tavolino dell'età contemporanea, per esempio Venezia Giulia e Alto Adige;

c) l'oscillazione del valore e dell'ambito significante di alcuni nomi storici, quali Veneto e Venezia, che hanno originato Venetie, Triveneto, Tre Venetie, oggi parzialmente sostituiti dall'ambiguo Nord Est (con o senza l'Emilia-Romagna?) o ancora l'alternanza di nomi quali Lucania e Basilicata a designare uno stesso territorio.

Un ulteriore fenomeno, non neutrale né indolore per le popolazioni interessate (il cambio di indirizzo comporta per esempio il rifacimento di un buon numero di documenti), è dato dalla possibilità di cambiamento dei toponimi per volontà delle amministrazioni, nel momento in cui mutano gli orientamenti politici e i riferimenti ideali di una maggioranza consiliare o, fatto assai più raro, dell'unanimità dei rappresentanti popolari.

Tutti questi fattori comportano inevitabilmente dei cambiamenti nel metodo di indagine della neotoponomastica nel senso che non è più sufficiente elencare dei nomi o mostrare delle problematiche, ma bisogna soprattutto capire la logica e le motivazioni che hanno guidato le scelte nella formazione degli appellativi locali. A differenza del passato, non si tratta più di osservare e interpretare il paesaggio e il territorio *stricto sensu*, ma di intervenire nell'ambiente - antropologicamente e socialmente inteso - di cui coloro che hanno operato le decisioni sono espressione e frutto, sentendosi esecutori del mandato ricevuto.

Bibliografia

- *Dizionario di toponomastica*, 1990, UTET, Torino.
- Angelini, A., Pellegrini, G.B.1. & De_Nard, E. 2000, *Oronimi bellunesi*, Fondazione G. Angelini Regione Veneto, Belluno Venezia.
- Caprini, R. 2001, *Nomi propri*, Ed. dell'Orso.
- Finco, F. & *Convegno di *Toponomastica *friulana,2 Udine 2007 *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Frau, G. 2013, *Linguistica Foroiuliensis Et Alia*, *Raccolta di scritti sparsi in omaggio per il settantesimo compleanno a cura di Federico Vicario*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Hjelmslev, L. & Lepschy, G.C. 1987, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, G. Einaudi, Torino.
- Pellegrini, G.B.1. 1992, *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Pellegrini, G.B.1. & Prosdocimi, A.L. 1967, *La lingua venetica*, Istituto di glottologia dell'Universita di Padova Circolo linguistico fiorentino, Padova Firenze.
- Pellegrini, G.B.1. 1990, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano.
- Prosdocimi, A.L. 2004, *Scritti inediti e sparsi*, Unipress, Padova.